

IL TULLO OSTILI



DRAMMA PER MUSICA
RAPPRESENTATO IN SIENA
L' Anno 1702.

E dedicate all' Illustrissimo Signore

MASSIMILIANO ANTONIO

Egidio Fugger

Di Kirchberg, e Veissenhorn,

Conte del S.R. Imperio, Signore di V Vasser-
borg, Biberbach, V Velden, Gablingen,
V Vellenborg, Reinershausen,
Rettenbach, Guetenhau, e
V Valdben;

*Cavaliere della Chiave d'oro di S. A. E.
di Baviera &c.*

*Biblioteca del Principe Gabriello
Roma. 1804.*

per la stampa del
In SIENA nella Stamparia del Pitolico 1702.
Con Licenza de Superiori.

Fantini, e Gatti Stampatori.

THE
OFFICE
OF THE
TREASURER
OF THE
UNITED STATES
DEPARTMENT OF THE
TREASURY
WASHINGTON, D. C.

1900
JAN 1 1900
RECEIVED
THE
OFFICE
OF THE
TREASURER
OF THE
UNITED STATES
DEPARTMENT OF THE
TREASURY
WASHINGTON, D. C.

ILL^{MO} SIG^{RE}



Ullo Ostilio, quel
famoso **Re di Ro-**
ma, che col lam-
po della sua **Spa-**
da fece scorta a i

Fati della grandezza Latina, tor-
na oggi rappresentato in uno de
suoi fatti più memorabili, a com-
parire tra le nostre Scene, e tro-
vando in V. S. Illustriss. un' Imma-
gine vivace di tanti gloriosi Ante-
nati, che servirono in pace, ed in
guerra alla sicurezza, ed alla felici-
tà

4
tà del Sagro Romano Impero ,
vuol egli farne corona alla sua
fronte , scudo al suo valore . Non
sdegni (la preghiamo) V. S. Il-
lustrissima, d' accompagnare que-
sto gran Personaggio in tutti gl' in-
contri delle sue presenti fortune ,
e di guadagnargli l' Impegno di
tutti gli animi, con quell' amabile ,
e forte attrattiva tanto predomi-
nante sopra ogni genio , ed ogni
cuore gentile , e concui ha ormai
messo in tributo tutti gli Affetti
più ingenui di questa Città, da V. S.
Illustriss. eletta all' esercizio delle
più nobili discipline , ed alla cul-
tura di quei gran semi , che pro-
duranno tra poco al Mondo di
grandi Olive , e di grandi Allori:
che così permettendoci V. S. Il-
lustrissima , che ci serviamo dello
splendore del suo nome per illu-
strare , e ravvivare questo Teatra-
le Spettacolo , che prepariamo al
pu-

5
publico divertimento, refterà fo-
pra 'l nome noſtro il riſleſſo di
quel' grand' onore, che riceviam-
mo, in poterci inſieme, con queſ-
ta ſcenica Rappreſentazione offe-
rire, e dedicare con tutto l' oſſe-
quio.

di V. S. Illuſtriſſima

• Siena 21 Giugno 1702.

Devotiſſ. e Obligatiſſ. Servitori.
G^{li} Interſſati.

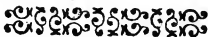
ARGOMENTO

TULLO OSTILIO Rè Bellicoso, successe a Numa nell' Imperio di Roma, e svegliò l' animo de' Romani addormentati nell' Ozio di mille favolose superstizioni. Mosse Egli guerra agli Albani suoi confinanti, e con la famosa Battaglia de' tre Orazj, e de' tre Curiazj si rese Alba soggetta, estendendo il Regno crescente, ed ampliando Roma coll' aggiunta d' uno de' sette Colli, come si raccoglie da Tito Livio.

S I N G O L I.

Che Silvio Figlio di Ciudio Rè d' Alba già morto s' introduce in Roma col nome d' Orazio, e sposasse di nascosto Marzia figlia di Tullio Ostilio generando seco un Bambino per nome Celio.

Che restassero prigionieri de' Romani Sabina figlia di Mezio Dittatore in Alba, amante di Silvio, ed anche Ascanio Principe Albano Amante di Sabina, ed a lei promesso in Sposo dopo la partenza di Silvio, co' quali supposti viene intrecciata la favola, che chiara apparisce dalla lettera del Drama.



PERSONAGGI

Di Roma.

Tullo Ostilio Rè di Roma.

Sig. Antonio Dameli.

Marzia Figlia di Tullo Ostilio.

Signora Diamante Maria Scarabelli.

Valerio Capitano de' Romani.

Sig. Niccolò Remolini.

Celio figlio di Marzia, e di Silvio.

Personaggio muto.

Irene Vecchia di Corte.

Sig. Francesco Passerini.

Personaggi d'Alba.

Silvio finto Orazio figlio del morto Rè d'Alba.

Sig. Gio: Battista Tamburini.

Ascanio Principe de gl' Albani.

Signora Caterina Galerati.

Sabina Figlia di Mezio Dittatore d'Alba.

Signora Vittoria Costa.

Millo suo Servo.

Sig. Stefano Coralli.

Ambasciador d'Alba.

Sig. Marc' Antonio Berti.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Approcci Militari con Padiglione Regio,
ed Esercito Romano.*

TULLO NEL PADIGLIONE.

S. Aggiùga il Celio a Roma, e fian più vasti
Con le ruine d' Alba
Dell' Impero i Confini, ora dinanti
Al Successor di Marte
Vengano omai le radunate Schiere,
Ed ingombrino il Cielo aste, e Bandiere.

SCENA SECONDA.

Valerio, Sabina, Millo, e Tullo.

Val. **D'** Alba Signor sotto l' eccelse mura
Io queste depredai femine imbelli,
Che già sono al Tarpeo,
Augurio di Trofei, se non Trofeo.

Tal. Stanno vil quella preda (te.
Che dà spoglie, e nò gloria: e là fian scio!

Val.

A 5

Val.

A T T O.

Val. Adornan que' legami il nostro Brando.

Tul. Vadan pur, che snervando
Co' molli amplessi i lor più forti Eroi,
Sciolte colà guerreggieran per noi.

Discolta Sabina s'avvanza.

Sab. Lauri sempre, e Palme irrighino

Al tuo genio formidabile
Le Romane Deità.

Tul. (Che leggiadra Beltà.)

Val. (Quanto mi duole
Ch'egli sciolga costei.)

Mil. Presto andianne.

Tul. Ghi sei?

Sab. Io Sabina m'appello
Di Mezio il Dittator, l'unica figlia.

Tul. (Di Mezio il Dittator?)

Val. La preda è Illustre.

Tul. Da terreno palustre
Germogliar non può mai rosa d'Aprile.

Val. E sol delle Conchiglie
Son le Perle Eritree candide figlie.

Tul. Sei tù Vergine, o Sposa?

Mil. (Richiesta curiosa.)

Sab. Silvio del Rè già spento inclito Erede
Esfer Sposo doveami: egli notturno
Lasciò d'Alba il confine,
L'attesi, e pianfi, e'l Genitore al fine
Dopo lunga dimora

Mi promise ad Ascanio, il Fato crudo
Trà ceppi mi guidò; ma tù ch' al Fato
Magnanimo sovrasti,

Le catene snodasti, ed è più bella
Dono della tua man la libertà.

Val. (Che vezzosa beltà.)

Tul.

Tul. Troppo farei
A' Nomi ingiurioso
 Alla Patria, a me stesso, alla fortuna,
 Se sprezzar voless' io spoglia sì rara.
Mil. A favellar più cantamente impara.

Piano a Sabina

Tul. Tosto a Marzia, o Littori,
 La straniera guidate, e seco alberghi,
 Come appunto ricerca
 L'alta onestà di Vergine reale.

Mil. Se i cagioni del tuo male.

Sab. Se mi tornin laeti al piede
 Sciolti l'Alma io porterò:
 Nobil ser, nò che non cede
 Al destin che l'oltraggia. Se mi

S. C. E. N. A. III.

Tullo, e Valerio.

Tul. Sento, che'l pensier vano
 Si ritira in se stesso, e di Sabina
 Fra' bellici Fantasmi.

Cerca l'effigie.

Val. Ella forse alla pace
 Sarà il mezzo opportuno.

Tul. E che favelli?
 Non renda l'ozio imbelli
 Di Quirino le Genti.
 De' pacifici armenti
 Nelle viscere incise
 Spiò Numa a bastanza
 I secreti del Fato: or latra, e geme
 Sitibonda di sangue

La gran Lupa Latina.

(E pur ritorna al pensier mio Sabina.)

Val. Sarò teco a perigli,

Tul. La Caccia, ch' ordina

Tù prepara Valerio,

Indi tosto nel campo

In aperta Battaglia (glia

Val. Con schiere armate il Dittator s' assa

Suonin le Trombe e delle Squadre altere

A' piè dell' alto Soglio

L' ordine militar, passi, e s' accampi

E doppi al Sol renda l' acciaio i lampi

Quel passo l' Esercito

Tul. Questa man che l' armi afferra

Tosto in guerra vincerà;

E nel mezzo a' roghi ardenti

De' nemici ancorchè spenti

L' ombre nude agiterà. Questa.

S C E N A IV.

Valerio.

A Ma Sabina il Rè; negar non posso

Di non amarla anch' io;

Ma il rispetto al Sovrano,

E 'l genio marzial frena il desio.

Pensaci o core

Se devi amar;

Io già ti sento

Frà gioja, e tormento

Languire, e l' perar. Pensaci &c.

S C E N A V.

Appartamenti di Marzia.

Silvio, Marzia, e Irene.

Sil. **D**Eh serena cor mio gl'occhi dolenti,
 E qual mestizia, oh Dio,
 In sulle Rose della vaga bocca
 Già mortifica il vezzo, e già spaventa
 Frà gli oscurati albori
 Di quella fronte i mansueti avorj.

Ire. L'esser Principe, e Sposò, a lei non basta.
 Finchè la Patria occulti,
 Tant' ella verterà stille di pianto,
 Quante su' fior del campo
 Versa rugiade la nascente Aurora.

Sil. Ah che non posso ancora (due

Mar. Non puoi, non puoi crudel? due volte, e
 Raddoppiò l'anno il suo girevol corso
 Da che la fe di Sposa
 Ti giurai, mi giurasti,
 E non saprò chi fia

(O perverso destin?) l' Anima mia.

Bello, sei bello, ma

In questa tua Beltà

Vi manca un non sò che:

Vi manca la Pietà,

Che tu non hai per mè:

Vago, sei vago, ma

In questa tua Beltà

V'è un non sò che di più:

V'è troppa ferità:

Troppo crudel sei tu: *Sil.*

Sil. Già dissi o Bella, e'l giuro, (stima
Che Prence io nacqui, e che nò son qual
Il Rè tuo Genitor di stirpe oscura:
Ma vuol, che mi nasconda
Per qualche spazio ancor la mia svétura

Mar. Per quell'arco che aperse
Con occulta possanza
Le nostre piaghe, e in un per quel sì caro
Delle viscere tue,
Delle viscere mie parto gradito.

Sil. (Oh tenerezza!)

Mar. I Priego,
Che tu palesi al fine
Alla diletta Sposa

Sil. (Chi resister può mai?)

Mar. La stirpe ascosa;

Sil. Marzia, appagar' io voglio; (ma
Ma d'uopo egli è, che tu prometta in pri
Qualunque, siasi il Cielo,
O barbaro, o lontano,
Che diè l'aure primiere a' miei vagiti
Di non punto scemar l'antico affetto.

Mar. Così, così prometto.

Ire. Sto a veder, ch'ei si scopre,

Sil. E se nutrito io fussi
Su gl' inospiti gigghi
Del Caucazo romito, o dell' Atlante?

Mar. Sarò in Amor costante.

Sil. E se di ceppo io fussi
Non ben grato a' Romani?

Mar. Tranne solo gli Albani,
Di Roma trionfante empj nemici;

Sil. (Misero me che ascolto!)

Mar. Ogn'altro adorerò nel tuo bel volto.

Sil.

Sil. Senza timor segui ad amare;
 Che ben puoi,
 Che tu sei la Dea d' Amore
 Io l'olso che per quel vèzzo
 Per quel brio con quel disprezzo
 Luci care ò per voi perduto il core
 Senza &c.
 S C E N A VI.

Marzia, Irene.

Mar. O R dimmi, o mia fedele,
 Che fa il tenero figlio,
 Che nascosto da mè tu avesti in cura?
Ire. Più bella Idea non disegnò natura.
Mar. Deh mi conduci Irene
 Lo sventurato Infante,
 Onde seco respiri
 L'affannato pensier per un'istante,
Ire. E se il Re se n'avvede?

Mar. Io non pavento.
 S C E N A VII.

Marzia.

S Conosciuta sul Tebro
 Venne Orazio gran tempo
 Ed Irene per Prence
 A me lo palesò, ma il ceppo tacque
 E Amor, che adulto nasce
 Sposi ci volle, e fu gigante in fasce;
 Al Genitore occulti
 Son gli sponsali miei, e ancor la prole,
 Fin

Fin che a propizia sorte
Mi guidi Amore, o mi conduca a morte.

(Soffrirò nel mio martire)

Finch' Amore, e 'l Ciel vorrà:

E 'l valor del mio soffrire

Troverà forse pietà.

Soffrirò &c.

S C E N A VIID

Sabino, e Millo.

Mil. Sono quest'io Signora,
Di Marzia i Regi Alberghi;
Come Ostilio t'impose,
Offrirti a lei dovrai.

Sab. Perfida sorte.

Mil. Che giova il lacrimar? le tue ritorte
Col troppo favellar ti fabricasti.

Sab. Non mi aggravano il piede
Le servili catene,
Ma sol mi dà martire,
Ch' al nemico Roman deggio servire.

Mil. Ecco Marzia, che giunge io mi ritiro.

S C E N A IX.

Marzia, e detti, poi Silsio ed Irene.

Sab. Signora alle tue piante
Umil serval s'inchina.

Mar. Sei tu quella, che il Padre
A me concesse in dono?

Sab. Quell' infelice io sono.

Mar. [Magnanima è d'aspetto.]

Sab.

Sab. Sabina hai tu dinanti
Figlia di Mezio, e serva
Delle grandezze tue.

Mar. C'è mi sei.

Ire. Qui appunto è Marzia *a Silvio*

Sil. (E che rimiro o Dei!) *vedendo Sabina*

Sab. (O l'asina che osservo?)

Ire. La Prigionera è quella,

Mar. Sin che ad altri favello

T' allontana Sabina,

Ma per pochi momenti.

Sab. (Ah! ch' egli è d' esso.)

Sil. (Son già fuor di me stesso.)

Sab. (Forse non mi conobbe.)

Son' io Sabina.

Mar. Vanne; il dicesti già.

Sab. Ne pur si scuote?

Figlia di Mezio.

Mar. Intesi.

Sab. Sabina, quella...

Mar. Or parti.

Sab. Io non m'inganno;

Egli è certo il mio Silvio.

S C E N A X.

Marzia, Silvio e Irene.

Ire. **O**R ch' è partita
Celio vi condurrò.

Mar. Tosto l' attendo.

Sil. (Mi scoprirà Sabina, o caso orrendo.)

Mar. Che pensi, e perchè mai

Sì dolente io ti scerno?

Sil.

Sil. Forz' è coprir l' interno.)
 Come farfalla al dume
 Senza posar le piume,
 M'aggiro intorno a voi pupille care,
 Che se un momento solo
 Misero arresto il volo
 Negar vita al mio cor le stelle avaro.
 Come &c.

Mar. Care pupille belle
 Voi sete due facelle,
 Ch'ardete questo sen co' vostri sguar
 Moro se il Nume Arciero
 Non si fa men severo
 Nel vibrar' al mio cor gl'accesi dardi.

S C E N A XI

Irene con Celio , Marzia , Silvio , poi Tullio .

Mar. **M** Età di questo corep. *Celio*

Sil. **L**uce degli occhi miei.

Mar. Oh Celio.

Sil. Oh Figlio.

Ire. (Io commuover mi sento.)

Tul. Chi è l' infante , che a gara

Così uniti stringete?

Sil. (Stelle.)

Ire. (Numi)

Mar. (Son morta)

Tul. Ha nobile il sembiante,

Preziose le spoglie.

Ire. Con la superba schiera

Delle Femine Albane.

Egli preda restò.

Tul.

Tul. (M' eccita in petto,
Un sò qual' affetto.)
Ma chi quà lo condusse
Nelle stanze di Marzia?

Ire. (Che dirò mai?)

Sil. [Ciel m' invola al periglio]

Tul. Rispondi?

Ire. E' questo di Sabina il Figlio.
(Altro non mi sovvenne.)

Tul. Figlio a Sabina?

Ire. Al certo.

Tul. A colei cui già strinse
Di legame servil nodo tenace?

Ire. A noi lo palesò.

Tul. (Donna mendace.)

Or si chiami Sabina.

Ire. (Fier destin.)

Mar.) a 2 (Cruda sorte.)

Sil.)

Ire. Sappi, che preghi sparfe,

Onde l' amata prole

A Tullo, a Roma, al Sole

Resti fra noi nascosta.

Tul. (Che splendorr' improvviso) ella s' accosta

S C E N A XII.

Sabina, e detti.

Sab. E Comi a' cenni tuoi.

Sil. (Discoprirà l'inganno.)

Sab. E che Signor m' imponi?

Tul. Che ad abbracciar tu prenda

Quest' egregio Fanciul pari ad Amore,
Ben-

Benchè senza quadrella , e senza benda.

Sab. L'ubbidir non m'è grave .

Tul. (Che maniera soave .)

Sab. Ma dimmi , se rampollo

Egli è di tronco eccelso ,

Onde , com'è ragion , l'onori appieno ,

E riverente lui mi stringa al seno .

Ire. Odi quant'ella è scaltra . *Tullo*

Tul. Chi sia il Padre non so ,

Ma la Madre è presente .

Mar. (Oh periglio imminente .)

Non vedendo altri che Marzia , dice .

Sab. Altra non veggio : egli di Marzia duque

Sarà prole Real .

Mar. Folle che parli ?

Tul. Arrogante , che pensi ?

Ire. Che favelli , importuna .

Sil. (Non mi tradir fortuna .)

Tul. Giglio è Marzia illibato ,

Che non ben'apre ancora

Le foglie intatte alla minuta brina ,

Onde figlio più tosto

Ei sarà di Sabina .

Sab. M'oltraggi o Rè , se Vergine non sou

Fra lampo è 'l tuono

Scagli il Tonante

A fulminarmi il sen fiamme voraci .

Tul. Taci spergiura .

Mar.)

Ire.) a 2 Temeraria taci .

Tul. Sia da Marzia divisa , onde non turbi

Di Vergine innocente

Donna sì scaltra i candidi costumi .

(Son più cari che mai quei vaghi lumi .

SCE

S. C. E. N. A. XI II.

Silvio, Marzia, e Sabina.

Sab. **M** Arzia ben' io m'aveggio,
Che sol qui Silvio,

Mar. (Silvio!).

Sab. Contro l'onestà mia, vani sospetti?
Nel Rè svegliò di non pudichi affetti.

Sil. Partiam: costei delira *piano a Marzia*

Mar. Nò, nò segui, io t'ascolto.

Sab. S'accele del mio volto,

Mar. Lascivo.

Sab. E in un mi diede,

Di Consorte la fede

Mar. Iniquo.

Sab. Indi lasciò d'Alba le mura,

I Penati, le Tede, e la Corona.

Mar. Sei dunque Albano, o Traditore infido.

Sab. Senti sleal: se in Roma

Unqua tu ti vantasti

Del candor di mia fede

Menti perfido menti.

Sil. (Troppe siete ver me, stelle inclementi.)

Sab. Se solo io posso averti,

Il sen ti vò squarcia;

Sebben vezzi userai,

Sebben mi pregherai,

Non mi vorrò placar. Se solo ser-

S C E N A X I V.

Marzia, Silvio.

Mar. **A** L Genitor vò palesar chi sei,
 Inumano, spergiuro,
 Senza fe, senza legge.

Sil. Deh senti anima bella,

Mar. Empio ammutisci.

Torna pure al primo Amore

Infedel core spietato;

Io non amo un traditore,

E non credo ad un ingrato.

Torna &c.

Sil. Parto, ma voglio amarvi

Bella bocca, e vago ciglio,

Se deggio abbandonarvi

La vita perderò nel duro esiglio.

Parto &c.

Mar. Silvio tu parti, e addolorata lasci

Volubile incoostante,

La fida sposa, e figlia d'un Regnante.

Sil. Così Marzia imponesti.

Mar. Vattene dunque, e di lasciare hai core

s'incamina.

L'infelice garzone? e non ti muove

L'indole generosa;

Il fiorito Sembrante?

Sil. Fermo o cara le piante,

Mar. Io non lo chiedo.

Sil. Idolo mio.

Mar. O furia, o mostro.

Sil. Per te il Diadema, e l'Ostro,

Per

Per te la fida amante,
 Per te la Patria, io misero abbandono,
 E son'un mostro, ed una furia, io sono?

Mar. Sei del Lazio nemico.

Sil. Son di Marzia Consorte

Mar. So, che in Alba nascesti.

Sil. Per te rinacqui al Tebro,

Mar. Temo che mi dilleggi.

Sil. Questo pensier m' offende.

Mar. Molto devi alla Patria,

Sil. Ma piu devo alla Sposa.

Mar. E tu non menti?

Sil. Il giuro.

Mar. O cari accenti.

Sil. O sorte avventurosa.

2) Vado
) Vanne colla speranza

Di dar pace al ^{tuo}_{mio} dolor.

Volle Amor corocar la mia costanza

Col bel premio del ^{tuo}_{mio} cor.

Vado &c.

S C E N A X V.

Cortile.

Irene, e poi Milla.

Ir. **R** Agazze innamorate
 Che pena mai provate
 Se nò vedete il ben, che v'innamora.
 Lo sò, lo sò ben'io,
 Che il caro Idolo mio

Da

Da molto tépo in qua, nò vedo àncora,
Ragazze &c.

Quel garbato Albanvecio,
Che vene con Sabina il cor m'ha acceso,
D'un' amoroso foco
E quando stò senza vederlo un poco
Sento tra smanie, e pene
Struggermi il sen; Eccolo appunto quà,
M'ama crudel, chi sà:

Per ora bada a te; modestia Irene.

Mil. E quando, e come, e dove
Si mangia in questa Roma, in quãto a mè
Più non mi reggo in piè.
Deh chi m'ajuta, o fonderie Romane
Del Balsamo d'un pane.
Ma chi farà costei *Ir.* Giusto m'osserva.

Mil. E' di corte una serva:

A lei voglio appressarmi.

Ir. Par che voglia parlarmi.

Mil. Ma nò faria viltà.

Ir. Ma Ahimè ritorna in là.

Mil. Pur sia viltade, o nò, mangiar conviene.

Ir. L'amico torna in quà; modestia Irene.

Mil. Nò, ch'a un' Alban non lice

Chieder soccorso alla nemica gente.

Ir. Povera mè, si pente

Meglio forse sarà, che m'accost'io.

Mil. Nò, sì *Ir.* Nò, sì. Ahimè il decoro mio

Mil. Finalmente la fame

Dalla gloria nò nò, non vuol configli,

Signora. *Ir.* Che comanda *Mil.* Io n'ho

rofsore.

Ir. Dica *Mil.* Non posso più. *Ir.* Che
grand' Amore!

Ir.

Ir. Parli. *Mil.* Parla per me questo sbadiglio

Ir. Lo sbadiglio, fratel, di febre è indizio
Che Amor con precipizio
Questo mio volto accende.

Mil. Scusi; lei non m'intende.

 Mi fa venir meno

 La fa. *Ir.* Sì t'ho inteso

 La face ch'ho acceso

 Per me nel tuo seno;

 T'ho inteso sì, sì

Mil. Non è già così,

 La fa. *Ir.* La facella

 D'Amor. *Mil.* Non è quella,

 La fa. *Ir.* Non dir più

 Sò ben che vuoi tù.

 Cibarti

Nil. Sibbene.

Ir. Co' sguardi d'Irene.

Mil. Co' sguardi il malanno.

Ir. Tiranno.

Mil. Col pane ancor nero.

Ir. O basso pensiero.

Mil. Che nero mi piace;

 E' fame, e non face.

Ir. Giacchè Millo ha compreso

 A' sospiri, al rossore

 Che di lui son' Amante,

 Vò scuoprirlì senz'altro

 Tuttr' affatto il mio cuore.

Mil. Dal nostro Amabilissimo Sembiante

 Preso è costei; che ricca assai mi pare.

 Alle gemme, a' monil, che in sen le miro.

 Vò fingere un sospiro.

Ir. Millo. *Mil.* Signora mia

 buon per te.

B

Ir. Ah

Sc

Se quel sospir, che mandl a una paghotta
Fosse venuto a mè.

Mil. Negarti non poss'io
D'esser giunto affamato in questo loco,
Ma vedendoti o Bella a poco, a poco
Sento la fame diventare Amore
E l'appetito mio
Dallo stomaco ormai, sen passa al Core.

Sono Dardi, e sono Lance
Gli occhi tuoi di questo Cor,
L'Amenissime tue guance
Fatte a Rose, e a Gelsomini.

I Giardini
Son d'Amor.

Ir. Milluccio spera; avrai da questo seno
La pietà, che tù brami

Mil. Irenuccia, se m'ami
Fammi sperar ti prego a corpo pieno.

Ir. Alla Real dispensa
Corro per consolarti, or tu m'attendi.
Colà mio bene, ove non passa alcuno.

Mil. Ricordati, che t'amo, e son digiuno.

Ir. Occhietti ladretti
Che il cor mi rubate.

Mil. Visetto lascivo,
Che l'Alma legate.

Ir. M'amerete?

Mil. Vedrò.

Sì nò.

Nò sì.

2) Mi sento in petto il Core,
a 2] Che saltellando stà.

Mil. E Amore,

Ir. Ed

E il timore.

Ir.) a 2 Nel sen crescendo v'è
Mil.)

Ir. Se'l miro

Mil. Se persiste

a 2) Che sì che in van
 nò che resiste
 non

In mè la gravità
 lei

S C E N A K V I.

Bosco .

Astasio.

Tempra il foco Fanciullo bendato,
 Che m'alletta, mi strugge, mi sfaccia;
 Già soggetto mi rendo al tuo impero,
 Dal tuo strale ho già il seno piagato,
 Nel mio cor s'alimenta tua face.

Tempra &c.

Ah troppo m'inoltrai fuor delle mura
 D'Alba uscì, e ritorno
 Non fè Sabina; io la cerco in vano,
 Che il solitario Bosco
 Delle querele mie giuoco si prende,
 E sol tronco alle voci il nome rende.
 Ma di caccia vicina
 Nuovo rumore ascolto.

S C E N A X V I I.

Millo. Ascanio in disparte.

Mil. **A**lla caccia, alla caccia:
Delle Fiere
Più leggiere
Seguiam rapidi la traccia,
Alla caccia, alla caccia:

Ase. (Millo costui mi sembra.)

Mil. Ite, e l'ombrese selve
D'ogn'intorno cingete.
Altri sciolga i Molossi,
Altri sopra il terren spieghi la rete.

Ase. E' di Sabina il Servo
Mi scoprirò; ma nuove genti eservo.

S C E N A X V I I I.

Valerio, e detti.

Val. **M**illo?

Mil. Signor guidai, com' imponesti
Lo stuol de' Cacciatori alla Foresta.

Ase. (Quì nò vedo il mio bene o sorte infesta)

Val. Che fa, che fa Sabina?

Versa perle da gli occhi,

Si lacera il crin d'oro,

Si lagna del destin?

Ase. (Che mai le avvenne?)

Mil. Intrepida sostenne
La prigionia.

Ase. (Che sento?)

Val. Ed in vendetta

D'una

D'una sola catena avvinta, e stretta,
 Mille già lacci ha tesi
 Per annodare una sol' Alma.

Mil. (Intesi.)

S C E N A XIX.

Tullio, e detti.

Tul. **C**olui fermate.

Mil. (Ascanio?)

Tul. Ch'agli arnesi è nemico.

Asc. Io prigioniero?

O Ciel contro di me sempre severo.

Tul. A Roma forse o folle,
 D'ingegno militar macchina, o frode
 Tanto vien ti scorse?

Asc. Ascanio io sono,
 Nobile al par di mente, e di natali,

Tul. Nella Real mia Corte
 Vedrai Sabina, e con Sabina il figlio.

Val. (Figli ha Sabina, e Sposo?)

Tul. Porgi senza dolerti
 A legami la destra;
 E sappi, che fortuna
 Propizia inanna, e rigida ammaestra.

Asc. (Acchetarsi conviene.)

Mil. Il Diadema cangiò con le catene.

Val. In Amor non ho fortuna
 Così vuole il Dio Bambin,
 Già Co'lei che 'l cor m'ha tolto
 Con altrui legò il destin.

In &c.

S C E N A XX.

Ascanio, e Soldati.

Vedrai Sabina, e con Sabina il figlio?
 Figli non ha Sabina: io non intendo.
 S' io porto i ceppi al piè
 Colpa è d' Amore;
 Co' lacci d' un bel crin
 Ei lega il mio destin,
 E infulsi rei
 Oguor minaccia al core.
 S' io porto &c.



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Sabina.

Marzia, Silvio, Irene, e poi Sabina.

Ire. L Enti ancor, e ritrosi
D'avanzarvi negate?

Mar. A femina straniera
Svelerò, gli sponsali
Occulti ancora al Padre?

Sil. Paleserò a Sabina
La spergiurata fede?

Ire. Ecco giunge Sabina.
Ardire, a lei profirati
Pregate, che di Celio
Esser madre confermi; o noi infelici
Se scoperta è la frode. *parte*
Chi s'opponè al destin degno è di lode;

Sil. Sabina.

Mar. Alta Donzella.

Sil. Soccorso imploro.

Mar. Aita.

Sil. Sola tu puoi salvarmi.

Mar. Puoi tu in vita serbarmi?

Sab. Che preghiere son queste?

Sil. Odi, già in Roma io venni.

Sab. E me lasciasti.

Mar. Odi; Silvio mirai.

Sil. Vidi Marzia la vaga.

A T T O .

Sab. (Ciò poco importa.)

Sil. Mi piacque.

Sab. (E' questo il male.)

Mar. Di lui m'accesi.

Sab. (Peggio.)

Sil. Le palesai il mio affetto,

Ma devoto, e modesto.

Sab. O traditor' infido,

E abborrisko, tu fuggo, e ti detesto.

Sil. Ferma Sabina.

Mar. Ferma.

Sab. A te mi volgo Marzia

Qual devo ubbidiente.

Mar. Sappi dunque o Sabina,

Che Silvio in Roma venne

E invaghito di me, di lui m'accesi,

Poi con nodò tenace

Sacro Imeneo c' unì la destra, e 'l core,

E volle il Dio d'Amore,

Che al padre mio celati

Restin questi sponsali, e 'l figlio ancora,

Che poc' anzi mirasti a te presente;

Salva, deh salva Marzia.

Sil. Salva il parto innocente.

Sab. Che può Donna, che ferva?

Mar. Per coprir' il sospetto un mio fedele

Esprese al mio gran Padre,

Che del Fanciul fei madre.

Sil. Deh per pietà l'afferma.

Mar. Deh chi langue ristora.

Sab. E Spiro, e iento e tu mi parli ancora.

Sil. Ah Sabina.

Mar. Sabina.

2) Ecco supplice a terra.

Sil.

Sil. Unò sposo infelice, *Mar.* Un' afflitta Regina.

Sab. [Oh violenza!] forgi.

Mar. Non forgerò se prima

Non arridi a' miei voti.

Sab. E vuoi, che oscuri (denfi
Coll' altrui macchie il nome? e che con
L' ombre a me stessa

Per dar lume ad altrui? Folle se t' pensi.

Mar. (Sposa, ti fingi.

Sil. Appunto.

Sab. Temerario!

Mar. E in tal guisa

La mia vita, il tuo onor salva in un pùto.

Sab. Alzati da Marzia, il Cielo

Mi rese quì soggetta;

Fardò ciò che più brami.

Mar. Ohi mia diletta

Sab. Mà tu da me strazzi, e flagelli aspetta!

Sil. T' ho tradito, e sò che m'ami

Con magnanima Costanza

Benchè infido, e bella io son

Di perdono ho pur speranza.

Perchè timor non mi brami.

Sab. Saprò punir ben io

Il malvagio amator, nè al giusto acciaro,

Ei troverà riparo.

Mar. Sia tuo vanto di farmi felice,

Sia mia forte la tua fedeltà,

Sò che serbi magnanimo Core

A cui serve di pregio l' onore;

Di cui l' opra sol premia si fa.

Sab. Odio l' ingrato è vero,

Ma la pietà mi forza

Che sopra ll' alme egregie ha impero,
e forrza.

S C E N A II.

*Irene con Celio, Sabina, poi Tullio
Ascanio, e Nillo.*

Ire. Marzia il Fanciul t'invia.

Sab. (Quell' oggetto mi turba.)

Dirò (poi che la sorte

Mi regge a suo talento.)

Ch'ebbi d' Ascanio il figlio: ei tra le

E' già d' Alba rinchiuso, (mura

E meco ad un momento

Salverò Marzia ancor.

Tul. Vedi s'io mento.

Asc. (Ne men' agli occhi il credo.)

In disparte.

Tul. Sempre col figlio accanto?

Tullo s' avvanza.

M. Io la stimai zittella.

Sab. Sin la Tigre conduce

Seco i suoi parti, e frà le stragi ancora.

E di fera, e di madre

Serba cieca nell' ira eguali i sensi.

Asc. (O miei cordogli immensi!)

Tul. Brainò sapere almeno

Chi a te di sì bel germe

Reso secondo ha il seno.

Sab. Ascanio a me costante.

Asc. (Io? mentitrice!)

Tul. Ascanio?

Sab. Ascanio alceto.

Tul.

Tul. Godresti, che presente
Fosse il tuo dolce Sposo

Sab. A che lungi da lui non ho riposo.

Tul. Dunque presente illumira.

Sab. (Oimè, che veggio, oh Dei!)

Tul. Che fai, che non lo stringi?

Quest'è pure il Conforte.

Che di mirar bramasti.

Afc. Afcanio è questi.

Sab. (Fortuna.)

Afc. Lo Sposo.

Mil. (Immobile resta.)

Afc. Di Sabina l'onestà.

Sab. (E parlar non poss'io!)

Afc. Ma che ti pare? a me non rassomiglia

Il vago Pargoletto!

Tul. (Ei la flagella.)

Sab. (Il tutto scoprirò.)

Afc. Certo rubella

A' numi conjugali

Non fu Sabina.

Sab. (E la fedà Reina!)

Afc. Ingannatrice, infida,

Del più verace Amore

La Deità offendesti,

Ed or gl'atti inonesti

Tenti ammantar con esecrabil froda?

Mil. [Che vergine alla moda;]

Tul. Quel cor che porti in petto

E' tutto mentitor,

Afc. Beltà che m'incatena

E' infida al Dio d'Amor.

Sab. Soffro l'ingiurie a torto.

Ei pur tacer degg'io?

Mil. Addio Sabina,

Sc. Onesta Sposa addio.

S C E N A III.

Sabina con Celio.

DOve son' io! qual Demone, qual'ombra
Cinta d'orrore il volto,
Sparfa d'angui la chioma,
M'atterrì, mi confuse! Afcanio in Roma!
E resisto all'oltraggio, e folle stringo!
Il tenero fanciullo.
Dell'esecranda infedeltà paterna.
Simolacro spirante, e del mio scorno
Cagione infauſta! il lascio, e più non tor

Celio la segue.

L'infelice mi segue; io son pur cruda!

Colpa al fin non ha questa

Pargoletta innocenza.

Forz'è baciarlo, ah ch'egli

Il riprende per mano.

Al traditor somiglia.

Odio l'aspetto.

Oh guance! oh labra! oh ciglia! *lo bacia.*

Destommi Amore

Tempeſte al core,

E fu queſt'alma

La navicella;

Nel mar infido

Non trovo il lido,

E non ha calma.

La mia procella.

Destommi &c.

SCE

S C E N A. IV.

Giardino.

• Millo, e Irene •

Mil. **F**iniscila una volta è tempo ormai
Di concludere il nostro matrimonio
Alfin bisogna escludere
Ogni difficoltà.

Ire. A dirla come stà

Mil. Già finita t'avrei,

Ma ripensando poscia a' casi miei

Altro non veggio in tè, che povertà.

Mil. Spero un' eredità. *Ire.* Non te lo credo.

Mil. Io vò vederlo in prima.

Mil. Or sì mi picco; troppo al fin ne vuoi.

Ire. Ti voglio dotto, e ricco;

Mil. In quanto alla dottrina

Ti farò spiritare,

Ma circa alle ricchezze

Non ci trovo rimedio.

Ire. Attendi io l'ho trovato.

Mil. E come?

Ire. Adesso

(Coll' incantata verga,

Che già donommi un mago

Voglio farli una burla.)

Vedi questa bacchetta?

Mil. Signora sì.

Ire. S' io faccio

Quattro circoli in terra

Ti scopro un gran Tesoro,

Ch' è quà dentro nascosto.

Mil. Un Tesoro!

Ire.

Ire. E se ardito

Guadagnar tu la sai, semio marito.

Mil. Guadagna' un Tesoro,

Ed esser tuo Conforte,

Son due gran belle cose.

A noi.

Ire. Ma non temer.

Mil. Non v'è pericolo.

Fa l'incantesimo, e compare una

Statua d'oro.

Ire. Accostati, ed abbraccia

Più stretta, che tu puoi la statua d'oro.

Si carica, e mostra.

Mil. Perfida incantatrice,

Io non ti voglio più semio pagassia.

Ire. Adunque io ti condanno in questo loco

Alle pene, alle fune, a mostru, al foco.

Abissi orribili,

Su spalancatevi,

Voi nere tenebre,

A me scopritevi,

Angin terribili,

Venite su di me.

Parte del Giardino si trasforma in Infernale.

Millo, prendete,

Che mi sechern;

Si si legatelo,

Stringetelo,

Non lo lasciate più.

Mil. Oh cara Irene,

Son perduto, son morto.

Perdonami, finitum, se trovo scampo

Da quest'orrido loco.

Sarò sepre tuo schiavo in fin che capo.

Ire. Ora ti raccomandi.

Mil. Che paura, che affanno.
Che terror, che cordoglio.

Ire. Or che tu mi vorresti, io non ti voglio.
Sventurato disgraziato
Tu di quì non esci più.

Mil. Non esco più?

Ire. Tu da me sei destinato
A penar sempre quaggiù.

Mil. Sempre quaggiù?

Ire. Sempre quaggiù.

Mil. Non esco più?

Ire. Troppo mi disprezzasti.
Lo sdegno ancor mi dura.

Mil. A me non basta l' animo,
Di cambiar con la tua la mia natura.
Ma se dis fai l' incanto
Io ti resto obbligato tanto tanto,

Ire. Perdona io ti perdono,
E mi basta, che vedi,
Che fin dal fuoco al regno
Io ti fo condannar quando mi sdegno.
vengono i Mostri.

Mil. O che brutti testimoni
Della mia infelicità,
Illustrissimi Demonj
Abbate carità.

Ire. Furie partite,
Mostri lasciate,
Basta così;

Partono i Mostri, e torna il Giardino.

Mil. Sogna Millo, o vaneggia.

Ire. Dove siamo non vedi, entro la Reggia

Mil. Ah Stregoncella.

Ire.

C A T T O . 3 2
Ire. Ah Buffonaccio
s 2 Mi vuoi amar tu solo, e non più
Ma faccia tosta
o Sei fatta a posta
Per ingannar:

S C E N A V.

Camera.

Silvio, e poi Marzia.

Sil. **L**A mia Bella, e geme, e langue
E giammai pace non ha
Perché ognor tanto di sangue
Nel pensier Celio le sta.
Mà qui mesta qual suole
Volge Marzia le piante:
Com'è bello l'Affanno in quel sem-
brante.
Marzia, oh come la sorte
A i nostri amori arride.

Mar. Silvio talor la morte (de-
Pena avviva un oppresso, e poi l'uccide.

Sil. Di che paventi? Irene
Disse pur che Sabina
Il nostro figlio accolse;
Se ben di me si dolse
L'impegno sotterrò nacque Reina.

Mar. Della sua fe non temo;
Ma della tua pavento.

Sil. Come? *Mar.* Chi sa che non ritorni Amore
L'antiche fiamme a rivederti al Core.

Sil. E vano il tuo sospetto

Mar. Hai d'appresso l'oggetto
Per cui nel cor già ti soffrissi il dardo.

Un'

S E C O N D O

Un' incontro d' un guardo
Potrebbe rinnovar l' antica piaga.

Sil. Troppo fido son' io, troppo sei vaga

Mar. Sò che. *Silvio* *di costante* *parte*

E pur da freddo gelo
Sento affliggermi il Core: *T* (more.

Mar. Ah ch'è d' un vero Amor parto, e il ti-

Vuò temer finchè sei bello

Del tuo tuor sì infedeltà

Sil. Così raro è il tuo sembiante,

Mar. E bramato sei da tante,

Ch' ogni dì un' Amor novello

Sil. Sembra in tè necessità.

Mar. *Silvio* *di costante* *parte*

Bosco con Padiglioni.

*Valeria con Squadre di Romani, ed Albani
dall' altra parte.*

GUerra guerra, all' armi all' armi,
Ch'è già parmi trionfar,
Già del sangue asperso, e tinto
Del nemico Albano estinto
Corren il Tebro in seno al Mar.

(Guerra guerra &c.)

Segue una Battaglia.

A T T O.

S C E N A VII.

Tullio, e poi Silvio.

- Tul.** **A** Te Feretrio Giove
 Se il trionfo concedi all'armi nostre
 Drizzerò Tempj, ed Archi,
 Appenderò le spoglie
 Cinte di lauro in sulle sagre foglie.
Sil. A te Sire ne vengo, e se gli è d'uopo,
 Nel più grave periglio
 Offro a' Numi del Lazio, opra, e consiglio.
Tul. Il tuo valor m'è noto
 A maggior prove il ferbo: ora quì siedì.

Si pongono sotto il Padiglione.

S C E N A VIII.

Valerio, e detti.

- Val.** **N**E' vincitor, nè vinto
 A te. Signor ritorno.
Tul. Perde allor che non vince
 La grandezza Romana.
Sil. (Io mi consolo.)
Val. A te di Mezio il forte
 Meco rivolse un messaggiero il piede.
Tul. Che pretende? che chiede?
 Vengane. **Val.** (Il ciglio abbasso,
 Perchè me non ravvisi,
 Il messaggiero Albano)
Tul. Provi Mezio il vigor di questa mano.

SCE-

S C E N A V I I I.

Ambasciatore, Albano, e detti

QUel Rè, ch'ama i Vassalli (Grande
 Le stragi aborre: e quindi Mezio il
 Che mirar non sostien de corpi estinti
 Seminate le spiagge, e Roghi accensi,
 Di ripor non il degna,
 E la figlia Sabina, e in un lo Scettro
 Nel feroce conflitto
 Di soli trè Campioni;
 Udisti il messaggier, pensa, e disponi.
Tul. Odia Otilio il riposo: il mar veloce
 Corre l'onda mai sempre, e ruota i Cieli
 Vertigine indefessa:
 Pur ti scosta; ed attendi,
 Che a te la mente mia, fia tosto espressa.

S C E N A I X.

Tullo, Silvio, Valerio.

Tul. **Q**Ual' è il vostro consiglio?
Val. Io se permetti,
 Che libero favelli;
 Dirò, che ell' è follia
 A trè soli Campioni
 Appoggiar la Corona,
 Di cui maggior non avrà mai la terra.
 Guerra invitto Monarca.

Tul. Guerra, guerra.**Sil.** Ciò che il rischio de pochi

Può al suo Regno acquistar, non dee col
Degli Eserciti imperi (sangue)
Da lui còprarsi: un Regnator ch'è giusto,
Gode nell'ardue imprese
L'alme salvar de de suoi vassalli illese.

Tul. E vuoi ch'io fidi al braccio
Di trè soli guerrieri
La gloria dello Scettro,
La dignità del nome,
Le speranze di Roma?

Sil. I tuoi divoti, e in un te stesso offendi,
Se dubiti, che Roma
Trè spade ora non vanti,
Più d'ogn' altra del Latio alle ferite
Maestre in Campo, e generose, e ardite

Tul. Mi persuadesti.
Al Messaggier dirai, *a Valeria*
Che la Battaglia accetto, e accio sicura
Abbiam noi la Vittoria,
Un sei tu de gli eletti

Sil. (Ah che me stesso offesi.)

Tul. E fia che degno
Dell'Indole Latina
Del sangue prisco il tuo valor si mostri,
E d'Impero sostenga, e' preghi nostri
Suono altero di Tromba guerriera
All'anima fiera

Risvegli l'ardor;
Se in testa di Roma il Fato
Il tuo cor d'ardire armato,
Sia di noi vita, e splendor.
Suono &c.

S C E N A. X.

Silvio.

IO nemico agli Albani? Io con la destra
 Che la Patria difese,
 Spargerò per la sabbia
 L'ossa de' Cittadini, eccelso Fato!
 All'ambiguo pensier, che in me s'aggira,
 Co' cenni tuoi, norma, e consiglio ispira.

Dico al Cor mio
 Pagnar degg'io?
 Ma non risponde
 Ne sì, ne nò;
 Se 'l mio pensiero
 Più si confonde
 Ditemi o Sfere,
 Che far dovrò.

Dica &c.

S C E N A XI.

*Cortile.**Ascanio poi Sabina, e Millo.*

Asc. **S**On Navicella abbandonata
 Che la sua Stella cercando và;
 Sin che non trova
 L'amata luce,
 Che la conduce
 Sempre agitata
 L'alma farà. Son &c.

Sab. (Ascanio è qui :) sull'orme
 Vacilla il piede.

Asc.

Sab. (Ciò poco importa.)

Sil. Mi piacque.

Sab. (E' questo il male.)

Mar. Di lui m'accesi.

Sab. (Peggio.)

Sil. Le palesai il mio affetto,

Ma devoto, e modesto.

Sab. O traditor' infido,

E' abborrisko, tu fuggo, e ti detesto.

Sil. Ferma Sabina.

Mar. Ferma.

Sab. A te mi volgo Marzia

Qual devo ubbidiente.

Mar. Sappi dunque o Sabina,

Che Silvio in Roma venne

E invaghito di me, di lui m'accesi,

Poi con nodó tenace

Sacro Imeneo c' unì la destra, e 'l core,

E volle il Dio d'Amore,

Che al padre mio celati

Restin questi sponsali, e 'l figlio ancora,

Che poc' anzi mirasti a te presente;

Salva, deh salva Marzia.

Sil. Salva il parto innocente.

Sab. Che può Donna, che ferva?

Mar. Per coprir' il sospetto un mio fedele

Esprese al mio gran Padre,

Che del Fanciul sei madre.

Sil. Deh per pietà l'afferma.

Mar. Deh chi langue ristora.

Sab. E Spiro, e sento e tu mi parli ancora.

Sil. Ah Sabina.

Mar. Sabina.

a 2) Ecco supplice a terra.

Sil.

Sil. Unò sposo infelice, l'ho già detto.

Mar. Un' afflitta Regina. l'ho già detto.

Sab. [Oh violenza!) forgi.

Mar. Non forgerò se prima 2

Non arridi a' miei voti.

Sab. E vuoi, che oscuri la tua vita (denfi
Coll' altrui macchie il nome? e che con
L' ombre a me stessa

Per dar lume ad altrui? Folle se t' pensi.

Mar. (Sposa, ti fingi, 2)

Sil. Appunto. 2)

Sab. Temerario! 2)

Mar. E in tal guisa 2)

La mia vita, il tuo onor salva in un puto.

Sab. Alzati da Marzia il Cielo 2)

Mi rese quì soggetta; 2)

Fardò ciò che più brami; 2)

Mar. Ohi mia diletta 2)

Sab. Mà tu da me strazzi, e flagelli aspetta.

Sil. T' ho tradito, e sò che m' ami 2)

Con magnanimità Costanza

Benchè infido sei bella io son 2)

Di perdono ho pur speranza 2)

Perchè morto non mi brami.

Sab. Saprà punir ben' io 2)

Il malvagio amator, nè al giusto acciaro,

Ei troverà riparo. 2)

Mar. Sia tuo vanto di farmi felice, 2)

Sia mia forte la tua fedeltà,

Sò che serbi magnanimo Core

A cui serve di pregio l' onore 2)

Di cui l' opra sol premia si fa.

Sab. Odio l' ingrato è vero, 2)

Ma la pietà mi scorta. 2)

B 5 Che

Che sopra l'alme egregie ha impero,
e forrza.

S C E N A II.

*Irene con Celio, Sabina, poi Tullio
Ascanio, e Milla.*

Ire. Marzia il Fanciul t'invia.

Sab. **M** (Quell' oggetto mi turba.)
Dirò (poi che la sorte
Mi regge a suo talento.)
Ch'ebbi d'Ascanio il figlio: ei tra le
E' già d'Alba rinchiuso, (mura
E meco ad un momento
Salverò Marzia ancor.

Tul. Vedi s'io mento.

Asc. (Ne men' a gli occhi il credo.)
In disparte.

Tul. Sempre col figlio accanto?
Tullo s'avanza.

Mil. Io la stimai zittella.

Sab. Sin la Tigre conduce
Seco i suoi parti, e frà le stragi ancora.
E di fera, e di madre
Serba cieca nell'ira eguali i sensi.

Asc. (O miei cordogli immensi!)

Tul. Brainò sapere almeno
Chi a te di sì bel germe
Reso secondo ha il seno.

Sab. Ascanio a me costante.

Asc. (Io? mentitrice!)

Tul. Ascanio?

Sab. Ascanio al certo.

Tul.

Tul. Godresti, che presente
Fosse il tuo dolce Sposo

Sab. A che lungi da lui non ho riposo.

Tul. Dunque presente illumina.

Sab. (Oimè, che veggio, oh Dei!)

Tul. Che fai, che non lo stringi?

Quest'è pure il Conforte.

Tul. Che di mirar bramasti.

Asc. Ascanio è questi.

Sab. (Fortuna.)

Asc. Lo Sposo.

Mil. (Immobile resta.)

Asc. Di Sabina l'onestà.

Sab. (E parlar non poss'io!)

Asc. Ma che ti pare? a me non rassomiglia

Il vago Pargoletto!

Tul. (Ei la flagella.)

Sab. (Il tutto icoprirò.)

Asc. Certo rubella.

A' numi conjugali

Non fu Sabina.

Sab. (E la fe di Reina!)

Asc. Ingannatrice, infida,

Del più verace Amore

La Deità offendesti,

Ed or gl'atti inonesti

Tenti ammantar con esecrabil froda?

Mil. [Che vergine alla moda;]

Tul. Quel cor che porti in petto

E' tutto mentitor;

Asc. Beltà che m'incatena

E' infida al Dio d'Amor.

Sab. Soffro l'ingiurie a torto.

Ei pur tacer degg'io?

36 . O A T T O . 1 2
Mil. Addio Sabina,
Sc. Onesta Sposa addio.

S C E N A III.

Sabina con Celio.

Dove son' io! qual Demone, qual'ombra
Cinta d'orrore il volto,
Sparsa d'angui la chioma,
M'atterrì, mi confuse! Ascanio in Roma!
E resisto all'oltraggio, e folle stringo!
Il tenero fanciullo
Dell'esecranda infedeltà paterna.
Simolacro spirante, e del mio scorno
Cagione infautta! il lascio, e più non tor

Celio la segue. (no.

L'infelice mi segue; io son pur cruda!
Colpa al fin non ha questa
Pargoletta innocenza.
Forz'è baciarlo, ah ch'egli

Il riprende per mano.

Al traditor somiglia.
Odio l'aspetto.
Oh guance! oh labra! oh ciglia! lo bacia.

Destommi Amore

Tempeste al core,
E fu quest'alma
La navicella;
Nel mar infido
Non trovo il lido,
E non ha calma
La mia procella.

Destommi &c.

SCE

S C E N A IV.

Giardino.

Millo, e Irene.

Mil. **F** Iniscila una volta è tempo ormai
 Di concludere il nostro matrimonio
 Alfin bisogna escludere
 Ogni difficoltà.

Ire. A dirla come stà
 Già finita l'avrei,
 Ma ripensando poscia a' casi miei
 Altro non veggio in tè, che povertà.

Mil. Spero un' eredità. *Ire.* Non te lo credo.
 Io vò vederlo in prima.

Mil. On sì mi picco; troppo al fin ne vuoi.

Ire. Ti voglio dotto, e ricco;

Mil. In quanto alla dottrina
 Ti farò spiritare,
 Ma circa alle ricchezze
 Non ci trovo rimedio.

Ire. Attendi io l'ho trovato.

Mil. E come?

Ire. Adesso
 (Coll' incantata verga,
 Che già donommi un mago
 Voglio farli una burla.)
 Vedi questa bacchetta?

Mil. Signora sì.

Ire. S' io faccio
 Quattro circoli in terra
 Ti scopro un gran Tesoro,
 Ch' è quà dentro nascosto.

Mil. Un Tesoro!

Ire.

Ire. E se ardito

Guadagnar Au la sai, semio marito .

Mil. Guadagna' un Tesoro ,

Ed esser tuo Conforte ,

Son due gran belle cose .

A noi .

Ire. Ma non temer .

Mil. Non v'è pericolo .

Fà l'incantefino , e comparisce una

Statua d'oro .

Ire. Accostati , ed abbraccia

Più stretta , che tu puoi la statua d'oro .

Si carica , e mostro .

Mil. Perfida incantatrice , non più .

Io non ti voglio più semio pagassi .

Ire. Adunque io ti condanno in questo loco .

Alle pene , alle fune , a mostro , al foco .

Abusi orribili ,

Su spalancatevi ,

Voi ne le tenebre ,

A me scopritevi ,

Angui terribili ,

Venite su .

Parte del Giardino si trasforma in Infernale .

Millo prendete ,

Che mi scernerà ,

Si si legatelo ,

Stringetelo .

Non lo lasciate più .

Mil. Oh cara Irene ,

Son perduto , son morto .

Perdonami , finitum , se trovo scampo

Da quest' orrido loco .

Sarò sépre tuo schiavo in fin che capo .

Ire.

Ire. Ora ti raccomandandi.

Mil. Che paura, che affanno.

Che terror, che cordoglio.

Ire. Or che tu mi vorresti, io non ti voglio.

Sventurato disgraziato

Tu di quì non esci più.

Mil. Non esco più?

Ire. Tu da me sei destinato

A penar sempre quaggiù.

Mil. Sempre quaggiù?

Ire. Sempre quaggiù.

Mil. Non esco più?

Ire. Troppo mi disprezzasti.

Lo sdegno ancor mi dura.

Mil. A me non basta l' animo,

Di cambiar con la tua la mia natura.

Ma se dis fai l' incanto.

Io ti resto obbligato tanto tanto,

Ire. Perdona io ti perdono,

E mi basta, che vedi,

Che fin dal fuoco al regno

Io ti fo condannar quando mi sdegno.

vengono i Mostri.

Mil. O che brutti testimoni

Della mia infelicità,

Illustrissimi Demonj

Abbate carità.

Ire. Furie partite,

Mostri lasciate,

Basta così;

Partono i Mostri, e torna il Giardino.

Mil. Sogna Millo, o vaneggia.

Ire. Dove siamo non vedi, entro la Reggia

Mil. Ah Stregoncella.

Ire.

C A T T O . 2
Ire. Ah Buffonaccio
s 2 Mi vuoi amar?
Ma faccia tosta
Sei fatta a posta
Per ingannar.

S C E N A . V.

Camera.

Silvio, e poi Marzia.

Sil. **L**A mia Bella, e geme, e langue
E giammai pace non ha
Perché ognor tinto di sangue
Nel pensier Celio le stà.
Mà qui mesta qual suole
Volge Marzia le piante:
Com'è bello l'Affanno in quel sem-
biante.
Marzia, oh come la sorte
A i nostri amori arride.

Mar. Silvio talor la morte (de.
Pena avviammi oppresso, e poi l'uccidi.

Sil. Di che paventi? Irene
Disse pur che Sabina o
Il nostro figlio accolse;
Se ben di me si dolse
L'impegno sotterrà: nacque Reina.

Mar. Della sua fe non temo;
Ma della tua pavento.

Sil. Come? *Mar.* Chi sà che nò ritorni Amore
Le antiche fiamme a risvegliar ti al Core.

Sil. E vano il tuo sospetto

Mar. Hai d'appresso l'oggetto
Per cui nel cor già t'è soffrì il dardo.

Un

Un

Un' incontro d' un guardo
Potrebbe rinnovar l' antica piaga.

Sil. Troppo fido son' io, troppo sei vaga

Mar. Sò che *Silvio* è costante *parte*

E pur da freddo gelo
Sento affliggermi il Core (more.

Ai ch'è d' un vero Amor parto, e il ti-

Vuò temer finchè sei bello

Del tuo cuor l' infedeltà

Così raro è il tuo sembiante,

E bramato sei da tante,

Ch' ogni dì un' Amor novello

Sembra in tè necessità.

S C E N A V I.

Bosco con Padiglioni.

*Valeria con Squadre di Romani, ed Albani
dall' altra parte.*

GUerra guerra, all' armi all' armi,
Che già parmi trionfar,
Già del fangue asperso, e tinto
Del nemico Albano estinto
Corre il Tebro in seno al Mar.

(Guerra guerra &c.)

Segue una Battaglia.

S C E N A VII.

Tullio, e poi Silvio.

- Tul.** **A** Te Feretrio Giove
 Se il trionfo concedi all'armi nostre
 Drizzerò Tempj, ed Archi,
 Appenderò le spoglie
 Cinte di lauro in sulle sagre foglie.
Sil. A te Sire ne vengo, e se gli è d'uopo,
 Nel più grave periglio
 Offro a' Numi del Lazio, opra, e consiglio.
Tul. Il tuo valor m'è noto
 A maggior prove il ferbo: ora quì siedì.

Si pongono sotto il Padiglione.

S C E N A VIII.

Valerio, e detti.

- Val.** **N**E' vincitor, nè vinto
 A te Signor ritorno.
Tul. Perde allor che non vince
 La grandezza Romana.
Sil. (Io mi consolo.)
Val. A te di Mezio il forte
 Meco rivolse un messaggiero il piede.
Tul. Che pretende? che chiede?
 Vengane. **Val.** (Il ciglio abbasso,
 Perchè me non ravvisi,
 Il messaggiero Albano)
Tul. Provi Mezio il vigor di questa mano.

SCE-

S C E N A V I I I.

Ambasciatore, Albano, e detti.

QUel Rè, ch'ama i Vassalli (Grande
 Le stragi aborre: e quindi Mézio il
 Che mirar non sostiene de' corpi estinti
 Seminate le spiagge, e Roghi accensi,
 Di ripor non indegna,
 E la figlia Sabina, e in un lo Sceptro
 Nel feroce conflitto
 Di soli trè Campioni;
 Udisti il messaggier, pensa, e disponi.
Tul. Odia Ottilio il riposo: il mar veloce
 Corre l'onda mai sempre, e ruota i Cieli
 Vertigine indefessa:
 Pur ti scosta, ed attendi,
 Che a te la mente mia, fia tosto espressa.

S C E N A I X.

Tullo, Silvie, Valerio.

Tul. **Q**Ual' è il vostro consiglio?
Val. Io se permetti,
 Che libero favelli;
 Dirò, che ell'è follia
 A trè soli Campioni
 Appoggiar la Corona,
 Di cui maggior non avrà mai la terra.
 Guerra invitto Monarca.

Tul. Guerra, guerra.**Sil.** Ciò che il rischio de' pochi**Pub**

Può al suo Regno acquistar, non dee col
Degli Eserciti imperio (sangue
Da lui còprarsi: un Regnator ch'è giusto,
Gode nell'ardue imprese
L'alme salvar de de suoi vassalli illese.

Tul. E vuoi ch'io fidi al braccio
Di trè soli guerrieri
La gloria dello Scettro,
La dignità del nome,
Le speranze di Roma?

Sil. I tuoi divoti, e in un te stesso offendi,
Se dubiti, che Roma
Trè spade ora non vanti,
Più d'ogn' altra del Latio alle ferite
Maestre in Campo, e generose, e ardite

Tul. Mi persuadesti.
Al Mefsaggier dirai, *a Valerio*
Che la Battaglia accetto, e accio sicura
Abbiám noi la Vittoria,
Un sei tu de gli eletti

Sil. (Ah che me stesso offesi.)

Tul. E fia che degno
Dell'Indole Latina
Del sangue prisco il tuo valor si mostri,
E d'Impero sostenga, e' preghi nostri
Suono altero di Tromba guerriera
All'anima fiera

Risvegli l'ardor;
Se in testa di Roma il Fato
Il tuo cor d'ardire armato,
Sia di noi vita, e splendor.

Suono &c.

S C E N A. X.

Silvio.

IO nemico agli Albani? Io con la destra
 Che la Patria difese,
 Spargerò per la sabbia
 L'ossa de' Cittadini, eccelso Fato!
 All'ambiguo pensier, che in me s'aggira,
 Co' cenni tuoi, norma, e consiglio ispira.
 Dico al Cor mio
 Pugnar degg'io?
 Ma non risponde
 Ne sì, ne nò;
 Se 'l mio pensiero
 Più si confonde
 Ditemi o Sfere,
 Che far dovrò. Dica &c.

S C E N A. XI.

*Cortile.**Afcanio poi Sabina, e Millo.*

Afc. **S**On Navicella abbandonata
 Che la sua Stella cercando và;
 Sin che non trova
 L'amata luce,
 Che la conduce
 Sempre agitata
 L'alma farà. Son &c.

Sab. (Afcanio è quì :) sull'orme
 Vacilla il piede. *Afc.*

Asc. (E quì l' infida :) oh Cielo !
Mi si fa il Cor di gelo .)

Mil. Tu l' amante non guardi ?
La vaga tua non miri ?

Asc. Hà di furia il sembiante .

Mil. (Aspri martiri .)

Asc. Millo .

Mil. Signor .

Asc. O quanto
E' inonestà è crudele .

Sab. Millo .

Mil. Signora .

Sab. O quanto
Son pudica , e fedele .

Mil. Udisti ?

Asc. Di Sirena
L' insidioso canto .

Sab. Dille ; che onore , e fede
Serba l' onestà mia .

Mil. Guarda non mi far dire una bugia .

Asc. Dille ch' è suo l' Infante ,
Che seco guida , e stringe .

Sab. Negarlo non poss' io (la fè m' astringe)

Asc. Non poi negarlo , e fedele ti vanti ?

Sab. Ed a ragione .

Mil. [Come il deride , e finge .]

Sab. Negarlo non poss' io , la fè m' astringe

Asc. Di sì gran tradimento

Questa pompa puoi far nel cor , nel volto
E taccio , e miro , e ascolto !

E voi fulmini eterni in Ciel che fate ,

Che sù lei non pioвете a cento , a cento

Ferite , piagate

Quel core , quel sen :

Ma strali fermate,
Che quello è 'l mio Ben.

S C E N A XII.

Sabina, Millo, Valerio.

ab. (**L** Infelice m'accora.)

al. O dolce vita cara, e bella
Contenta un giorno questo cor,
Tu vedi, che pena,
Che minor, che si svena,
E pur crudele sei sempre ad ogn'or.

Qui riverente ad inchinar' io venni
Quell' altera sembianza,
Per cui sente il mio cor fatali angosce.

Mil. (Costui non la conosce.)

Sab. (Anche Valerio) a gl'occhi miei t'invola

al. Nume non vi è, che sdegni
Votivi incensi, e la gran Dea di Samo,
Alle Vittime offerte
Suol chinar l'alterigia
Del maestoso aspetto.

Mil. Signor lascia i concetti, e parla schietto.

Val. El è moglie, e non lice
Liberi esporre i sensi
Della cupida mente.

Mil. (Oh povero innocente.)

Sab. Afsai meglio faresti,

Eroe tu di Bellona,

A tralasciar d'amarmi, [armi.

Ch'Amor schianta le Palme, e spunta l'

Val. Sò che mi vuoi guerriero,

Ma

Ma innamorato ancor, Sabina è vero

E' vero mio Bene,

Ch' a tante mie pene

Lo sdegno tuo fiero

Men fiero si fe?

M' accenni di nò,

Ma Bella lo sò,

Che scherzi con mè.

S C E N A XIII.

Sabina, poi Tullo.

Sab. **V**O' da quì avanti lusingar costui
Ei potrebbe chi sà

Darmi la libertà,

Credo alla speme sì,

E non pavento nò,

Che questa finga

Bella giammai cost

Quest' Alma non provò la sua lusi (ga

Tul. E' tempo omai Sabina,

Che fra le Regie braccia

Serva ti renda, e Amante,

Non più severa al tuo Signor Regnante

Sab. Pria lascerò la vita.

Tul. Sabina.

Sab. Otilio! Io vengo

Nelle tue braccia.

Sab. Ed io

Più da te m' allontano.

Sab. Piegar tosto saprò quel cor villano

Che medita il feroce!

Tul.

S E C O N T I N U A T O. 49

Tul. O risolvi d' amarmi *Tornia col figlio*
O'l figlio tuo ti svenereò su' gli occhi.

Sab. Oimè che tenti
D' immortal' ira accenso,
(Lacrime fingerò, ma non ci penso.)

Tul. Risolvi;

Sab. E che?

Tul. L' uccido.

Sab. Pietade, io moro ahi-fato,

Tul. E vedrai lacerato.

Sab. Il figlio?

Tul. Il figlio!

Sab. O Stelle;

Tul. Dall' empia tua inclemenza.

Sab. L' ucciderai?

Tul. Sì, vedi.

Sab. Pazienza. *Parte.*

Tul. Madre di falso, ferma: ecco ch' io spargo
Su' l' terreno le membra.

S C E N A XIV.

Tullo con Celio, e Marzia.

Mar. Oimè Padre perdona

Alle prole infelice.

Tul. Io vò, che mora.

Mar. Ferma.

Tul. Lascia.

Mar. Signor' io son la rea.

Tul. (Rea Marzia?)

Mar. A te mi prostro,

Il delitto confesso.

Tul. (Attonito.)

Egli

C

Mar. Egli è parto *del mio seno infelice;*

Tul. [Tanto ascoltar mi lice!]

Mar. Salva deh salva, o Genitor clemente,
(*Salva il parto innocente.*)

Tul. Ah figlia, indegna figlia,
Chi la man mi trattiene,
Ch'io non ti sguarci il seno?
Olà, Guardie.

S C E N A XV.

Irene, e detti.

Ire. S Ignor. (degno

Tul. S Si bendi a Marzia il volto, il volto in
Della luce di Roma, e a mille dardi

Resti bersaglio, e segno;

Mar. Pria di morir' io voglio
Baciar lo sventurato.

Và per baciar Celio, vien respinta da Tullo.

Ire. (Giunto è l'ultimo fato.)

Tul. Scestatì.

Mar. Un bacio solo.

Tul. Si guida altrove. *fa condur via Celio.*

Mar. Ah nò lascia deh lascia.

Tul. Temeraria,

Mar. Che almeno

Un'altra volta ancora,

Miri il tenero figlio, anzi ch'io mora.

Tul. Irene, sia tua cura,

Far che costei palesi

Chi ebbe ardir d'abbracciarla,

Ire. (Alta sventura.)

Tul.

S E C O N D O. 51

Tul. Indi lacera, e piagata,
Sactata
Da' gli strali più pungenti,
Voli fra l'ombre, e porti guerra a' venti.

S C E N A X V I.

Marzia, Irene, e Guardia

Mar. Vado Irene alla morte,

Ire. (Ah mi si spezza il core.)

Vado alla morte Irene, al fido Sposo,
Una lacrima sola

Chiedi per me, che bagni il cener mio;

Ma dov' è Celio?

Ire. (Il cor si spezza oh Dio.)

Mar. Celio Figlio, deh vieni,

Mi rischiari un tuo sguardo

Il sentier de' gli elisi, e dove è Figlio,

Dove sei, che non m'odi? ah ch'adirato

Lo svena, sì lo svena: o Padre ferma:

A te ne vengo, in me disfogà, e sfazia

L'ira crudel, ma veggio

Sgorgar' il sangue in rivi,

Cader tronche le membra,

Palpitarne le fibre, e veggio aprirsi

La bocca e sangue; all' ultimo sospiro:

O figlio, o sposo, o Irene, ah ch' io deliro.

Ire. (M'istupidi la doglia.)

Mar. Ah che non è

• L'atroce orror di morte

La pena più crudel delle mie pene;

Duolo è per me.

Nel mio morir più forte. Bene.

Duolo è per me star lungi dal mio

Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Steccato fuori di Roma con luogo
eminente per Tullo, e Spettatori
al Combattimento.

Silvio.

Sil. **S**ilvio, che mai risolvì,
Vedi aperto l'Agone, odi la Tromba
Che gli animi rincora,
E non ti scuota ancora?

Vede comparire i tre Curiazj dice.

Forz'egli è, ch'io combatta,

O ch'io lasci la vita.

Combattano, e restan mor si i due

Oraxj, e i tre Curiazj.

SCENA II.

Tullo, e Silvio.

Tul. **T**Abbraccio, dell'Impero
Latin fermo sostengo,
Difensor del mio Regno.

Sil. Co' gloriosi auspici

Refse l'Armi il tuo genio, io nulla oprai:

Tul. La ricompensa avrai

Qual si deve al tuo merto,

Che

Che se giusto è chi regna, il premio è cen-

Sil. Di chieder mi riserbo (10.)
Le nozze in guiderdone
D' un' Illustre Romana.

Tul. Io la prometto
Qualunque ella si sia.

Sil. (Or sì, che la mia Bella
Fuor di periglio è mia.)

Tul. Ma sospender convien fin ch' io punisca
L' indegna Marzia.

Sil. (O Dei!)

Tul. S' è scoperta impudica,
E ad Irene, ed al Padre
Cela l' Amante.

Sil. O mia fedel Consorte!

Tul. Forse con miglior sorte
Tu là meco verrai, dove fra' ceppi
Ella soggiorna.

Sil. (O calor!)

Tul. Onde ritrar procuri
Dall' ostinate fauci,
Il nome del lascivo.

Sil. (Misero più non vivo.)

Tul. Vanne intanto, e rissora
L' afflitte membra.

Sil. (Oggi convien ch' io mora.)

Tul. Col baleno d' un sol brando
L' alta Roma trionfo;
Già cade d' Alba l' orgoglio,
E piangente al nostro Soglio
Libertade tributò.

Col &c.

ACTO. II.
Ire. Ah Buffonaccio
a 2 Mi vuoi amar? Ma
Ma faccia tosta
Sei fatta a posta
Per ingannar.

S C E N A V.

Cameras

Silvio, e poi Marzia.

Sil. **L** A mia Bella, e geme, e langue
E giammai pace non ha
Perchè ognor tinto di sangue
Nel pensier Celio le sta.
Mà qui mesta qual suole

Volge. Marzia le piante
Com'è bello l'Affanno in quel sem-
brante.
Marzia viene.
Marzia, oh come la sorte.
A i nostri amori arride.

Mar. Silvio talor la morte (de-
Pluma avviva un oppresso, e poi ucci.

Sil. Di che paventi? Irene
Disse pur che Sabina
Il nostro figlio accolse;
Se ben di me si dolse
L'impegno sotterrò nacque Reina.

Mar. Della sua fe non temo;
Ma della tua pavento.

Sil. Come? *Mar.* Chi sa che non ritorni Amore
L'amiche fiamme a risvegliarti al Core.

Sil. E vano il tuo sospetto

Mar. Anzi d'appresso l'oggetto
Per cui nel cor già tu soffristi il dardo.

Un'

Un' incontro d' un guardo
Potrebbe rinnovar l' antica piaga.

Sil. Troppo fido son' io, troppo sei vaga

Mar. Sò che *Silvio* è costante *parte*

E pur da freddo gelo
Sento affliggermi il Core (more.

Anche d' un vero Amor parto, e il ti
Vuò temer finchè sei bello

Del tuo cuor l' infedeltà

Così raro è il tuo sembiante,

E bramato sei da tante,

Ch' oghi di un' Amor novello

Sembra in tè necessità.

S C E N A V I.

Bosco con Padiglioni.

*Valeria con Squadre di Romani, ed Albani
dall' altra parte.*

GUerra guerra, all' armi all' armi,
Che già parmi trionfar,
Già del fangue asperso, e tinto
Del nemico Albano estinto
Corre il Tebro in seno al Mar.

(Guerra guerra &c.)

Segue una Battaglia.

A T T O.

S C E N A VII.

Tullio, e poi Silio.

- Tul.** **A** Te Feretrio Giove
 Se il trionfo concedi all'armi nostre
 Drizzerò Tempj, ed Archi,
 Appenderò le spoglie
 Cinte di lauro in sulle sagre foglie.
- Sil.** A te Sire ne vengo, e se gli è d'uopo,
 Nel più grave periglio
 Offro a' Numi del Lazio, opra, e cōsiglio.
- Tul.** Il tuo valor m'è noto
 A maggior prove il serbo: ora quì siediti.

Si pongono sotto il Padiglione.

S C E N A VIII.

Valerio, e detti.

- Val.** **N**E' vincitor, nè vinto
 A te Signor ritorno.
- Tul.** Perde allor che non vince
 La grandezza Romana.
- Sil.** (Io mi consolo.)
- Val.** A te di Mezio il forte
 Meco rivolse un messaggiero il piede.
- Tul.** Che pretende? che chiede?
 Vengane. **Val.** (Il ciglio abbasso,
 Perchè me non ravvisi,
 Il messaggiero Albano)
- Tul.** Provi Mezio il vigor di questa mano.

SCE-

S C E N A V I I I.

Ambasciatore, Albano, e dotti.

QUel Rè, ch'ama i Vassalli (Grande
 Le stragi aborre: e quindi Mézio il
 Che mirar non sostiene de corpi estinti
 Seminate le spiagge; e Roghi accensi,
 Di ripor non il degna,
 E la figlia Sabina, e in un lo Sceptro
 Nel feroce conflitto
 Di soli frè Campioni;
 Udisti il messaggier, pensa, e disponi.
Tul. Odia Ottilio il riposo: il mar veloce
 Corre l'onda mai sempre, e ruota i Cieli
 Vertigine indefessa:
 Pur ti scosta, ed attendi,
 Che a te la mente mia, fia tosto espressa.

S C E N A I X.

Tullo, Silvio, Valerio.

Tul. **Q**Ual' è il vostro consiglio?
Val. Io se permetti,
 Che libero favelli;
 Dirò, che ell' è follia
 A trè soli Campioni
 Appoggiar la Corona,
 Di cui maggior non avrà mai la terra.
 Guerra invitto Monarca.

Tul. Guerra, guerra.*Sil.* Ciò che il rischio de pochi**Pub**

Può al suo Regno acquistar, non dee col
 Degli Eserciti inperier (sangue
 Da lui còprar si: un Regnator ch'è giusto,
 Gode nell' ardue imprese
 L' alme salvar de de suoi vassalli illese.

Tul. E vuoi ch' io fidi al braccio
 Di trè soli guerrieri
 La gloria dello Scettro,
 La dignità del nome,
 Le speranze di Roma?

Sil. I tuoi divoti, e in un te stesso offendi,
 Se dubiti, che Roma
 Trè spade ora non vanti,
 Più d' ogn' altra del Latio alle ferite.
 Maestre in Campo, e generose, e ardite.

Tul. Mi persuadesti.
 Al Messaggier dirai, *a Valerio*
 Che la Battaglia accetto, e accio sicura
 Abbiám noi la Vittoria,
 Un sei tu de gli eletti

Sil. (Ah che me stesso offesi.)

Tul. E fia che degno
 Dell' Indole Latina
 Del sangue prisco il tuo valor si mostri,
 E l' Impero sostenga, e preghi nostri
 Suono altero di Tromba guerriera,
 All' anima fiera

Risvegli l'ardor;
 Se in testa di Roma il Fato
 Il tuo cor d'ardire armato,
 Sia di noi vita, e splendor.

Suono &c.

S C E N A. X.

Silvio.

IO nemico agli Albani? Io con la destra
 Che la Patria difese,
 Spargerò per la sabbia
 L'ossa de' Cittadini, eccelso Fato!
 All'ambiguo pensier, che in me s'aggira,
 Co' cenni tuoi, norma, e consiglio ispira.

Dico al Cor mio
 Pagnar degg'io?
 Ma non risponde
 Ne sì, ne nò;
 Se 'l mio pensiero
 Più si confonde
 Ditemi o Sfere,
 Che far dovrò.

Dica &c.

S C E N A XI.

*Cortile.**Ascanio poi Sabina, e Millo.*

Asc. **S**On Navicella abbandonata
 Che la sua Stella cercando v'è;
 S'iri che non trova
 L'amata luce,
 Che la conduce
 Sempre agitata
 L'alma farà. Son &c.

Sab. (Ascanio è qui:) sull'orme
 Vacilla il piede.

Asc.

Asc. (E quì l' infida :) oh Cielo !
Mi fa il Cor di gelo .)

Mil. Tu l' amante non guardi ?
La vaga tua non miri ?

Asc. Hà di furia il sembiante .

Mil. (Aspri martiri .)

Asc. Millo .

Mil. Signor .

Asc. O quanto
E' inonestà è crudele .

Sab. Millo .

Mil. Signora .

Sab. O quanto
Son pudica , e fedele .

Mil. Udisti ?

Asc. Di Sirena
L' infidioso canto .

Sab. Dille ; che onore , e fede
Serba l' onestà mia .

Mil. Guarda non mi far dire una bugia .

Asc. Dille ch' è suo l' Infante ,
Che seco guida , e stringe .

Sab. Negarlo non poss' io (la fè m' astringe)

Asc. Non poi negarlo , e fedele ti vanti ?

Sab. Ed a ragione .

Mil. [Come il deride , e finge .]

Sab. Negarlo non poss' io ; la fè m' astringe

Asc. Di sì gran tradimento

Questa pompa puoi far nel cor , nel volto
E taccio , e miro , e ascolto !

E voi fulmini eterni in Ciel che fate ,

Che sù lei non pioverete a cento , a cento

Ferite , piagate

Quel core , quel sen :

S E C O N D O. 47

Mà strali fermate,
Che quello è 'l mio Ben.

S C E N A XII.

Sabina, Millo, Valerio.

- ab.* (L' Infelice m' accora.)
- al.* O dolce vita cara, e bella
Contenta un giorno questo cor,
Tu vedi, che pena,
Che minor, che si svena,
E pur crudele sei sempre ad ogn'or.
Quì riverente ad inchinar' io venni
Quell' altera sembianza,
Per cui sente il mio cor fatali angosce.
- Mil.* (Costui non la conosce.)
- ab.* (Anche Valerio) a gl'occhi miei t'invola
- al.* Nume non vi è, che sdegni
Votivi incensi, e la gran Dea di Samo,
Alle Vittime offerte
Suol chinar l' alterigia
Del maestoso aspetto.
- Mil.* Signor lascia i concetti, e parla schietto.
- Val.* Ell' è moglie, e non lice
Liberi esporre i sensi
Della cupida mente.
- Mil.* (Oh povero innocente.)
- Sab.* Afsai meglio faresti,
Eroe tu di Bellona,
A tralasciar d' amarmi, [armi.
Ch' Amor schianta le Palme, e spunta l'
- Val.* Sò che mi vuoi guerriero

Ma innamorato ancor, Sabina è vero

E' vero mio Bene,

Ch' a tante mie pene

Lo sdegno tuo fiero

Men fiero si fè?

M' accenni di nò,

Ma Bella lo sò,

Che scherzi con mè.

S C E N A XIII.

Sabina, poi Tullo.

Sab. VO' da quì avanti lusingar costui

Ei potrebbe chi sà

Darmi la libertà.

Credo alla speme sì,

E non pavento nò,

Che questa finga

Bella giammai così

Quest' Alma non provò la sua lusinga (ga

Tul. E' tempo omai Sabina,

Che fra le Regie braccia

Serva ti renda, e Amante,

Non più severa al tuo Signor Regnante

Sab. Pria lascerò la vita.

Tul. Sabina.

Sab. Ostilio! Io vengo

Nelle tue braccia.

Sab. Ed io

Più da te m' allontano.

Sab. Piegar tosto saprò quel cor villano

Che medita il feroce!

Tul.

Tul. O risolvi d' amarmi *Tornia col figlio*
O'l figlio tuo ti svenereò su' gli occhi .

Sab. Oimè che tenti
D' immortal' ira accenso ,
(Lacrime fingerò , ma non ci penso .)

Tul. Risolvi ;

Sab. E che ?

Tul. L' uccido .

Sab. Pietade , io moro ah! fato ,

Tul. E vedrai lacerato .

Sab. Il figlio ?

Tul. Il figlio !

Sab. O Stelle ,

Tul. Dall' empia tua inclemenza .

Sab. L' ucciderai ?

Tul. Sì , vedi .

Sab. Pazienza . *Parte .*

Tul. Madre di falso , ferma ecco ch' io spargo
Su' l' terreno le membra .

S C E N A XIV.

Tullo con Celio , e Marzia .

Mar. Oimè Padre perdona
Alla prole infelice .

Tul. Io vò , che mora .

Mar. Ferma .

Tul. Lascia .

Mar. Signor' io son la rea .

Tul. (Rea Marzia ?)

Mar. A te mi prostro ,

Il delitto confesso .

Tul. (Attonito .)

Mar. Egli è parto

Del mio seno infelice;

Tul. [Tanto ascoltar mi lice!]

Mar. Salva deh salva, o Genitor clemente,

Salva il parto innocente.

Tul. Ah figlia, indegna figlia,

Chi la man mi trattiene,

Ch'io non ti squarci il seno?

Olà, Guardie.

S C E N A XV.

Irene, e detti.

Ire. S Ignor. (degno

Tul. S Si bendi a Marzia il volto, il volto in

Della luce di Roma, e a mille dardi

Resti bersaglio, e segno;

Mar. Pria di morir' io voglio

Baciar lo sventurato.

Và per baciare Celio, vien respinta da Tullo.

Ire. (Giunto è l'ultimo fato.)

Tul. Scestati.

Mar. Un bacio solo.

Tul. Si guida altrove. *fa condur via Celio.*

Mar. Ah nò lascia deh lascia.

Tul. Temeraria,

Mar. Che almeno

Un'altra volta ancora,

Miri il tenero figlio, anzi ch'io mora.

Tul. Irene, sia tua cura,

Far che costei palesi

Chi ebbe ardir d'abbracciarla,

Ire. (Alta sventura.)

(. ORGONA)

Tul.

S E C O N D O. 51

Tul. Indi lacera, e piagata,
Saettata
Da' gli strali più pungenti,
Voli fra l'ombre, e porti guerra a' venti.

S C E N A X V I.

Marzia, Irene, e Guardia

Mar. Vado Irene alla morte,
Ire. (Ah mi si spezza il core.)

Vado alla morte Irene, al fido Sposo,
Una lacrima sola
Chiedi per me, che bagni il cener mio;
Ma dov' è Celio?

Ire. (Il cor si spezza oh Dio.)

Mar. Celio Figlio, deh vieni,
Mi rischiari un tuo sguardo
Il sentier de' gli elisi, e dove è Figlio,
Dove sei, che non m'odi ah ch'adirato
Lo svena, sì lo svena: o Padre ferma:
A te ne vengo, in me disfogà, e sfazia
L'ira crudel, ma veggio
Sgorgar' il sangue in rivi,
Cader tronche le membra,
Palpitarne le fibre, e veggio aprirsi
La bocca e sangue; all' ultimo sospiro:
O figlio, o sposo, o Irene, ah ch'io deliro.

Ire. (M'istupidi la doglia.)

Mar. Ah che non è
L'atroce orror di morte
La pena più crudel delle mie pene;
Duolo è per me
Nel mio morir più forte. Bene.
Duolo è per me star lungi dal mio
Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Steccato fuori di Roma con luogo
eminente per Tullo, e Spettatori
al Combattimento.

Silvio.

Sil. **S**ilvio, che mai risolvì,
Vedi aperto l'Agone, odi la Tromba
Che gli animi rincora;
E non ti scuota ancora?

Vede comparire i tre Curiazj die.

Forz' egli è, ch'io combatta.

O ch'io lasci la vita.

Combattano, e restan mor si i due

Oraxj, e i tre Curiazj.

SCENA II.

Tullo, e Silvio.

Tul. **T**Abbraccio, dell'Impero
Latin fermo sostengo,
Difensor del mio Regno.

Sil. Co' gloriosi auspici

Refse l'Armi il tuo genio, io nulla oprai:

Tul. La ricompensa avrai

Qual si deve al tuo merito,

Che

Che se giusto è chi regna, il premio è cen

Sil. Di chieder mi riserbo
Le nozze in guiderdone
D'un' Illustre Romana.

Tul. Io la prometto
Qualunque ella si sia.

Sil. (Or sì, che la mia Bella
Fuor di periglio è mia.)

Tul. Ma sospender convien fin ch'io punisca
L' indegna Marzia.

Sil. (O Dei!)

Tul. S'è scoperta impudica,
E ad Irene, ed al Padre
Cela l' Amante.

Sil. (O mia fedel Consorte!)

Tul. Forse con miglior sorte
Tu là meco verrai, dove fra' ceppi
Ella soggiorna.

Sil. (O calor!)

Tul. Onde ritrar procura
Dall'ostinate fauci,
Il nome del lascivo.

Sil. (Misero più non vivo.)

Tul. Vanne intanto, e rissora
L'afflitte membra.

Sil. (Oggi convien ch'io mora.)

Tul. Col baleno d'un sol brando

L'alta Roma trionfo;
Già cade d'Alba l'orgoglio,
E piangente al nostro Soglio
Libertade tributò. Col &c.

S C E N A III.

Appartamenti.

Ascanio, e Millo.

Asc. E' Dunque ella innocente.

Mil. Io t'assicuro.

Asc. Et è di Marzia il figlio?

Mil. Di Marzia.

Asc. E a me conserva
L'onor la fedeltà?Mil. Tutta da capo a' piedi,
Non dubitar, d'Ascanio ella sarà.

Asc. L'Alma in petto per diletto

Torna lieta a respirar;

Del mio Ben la colpa oblio

Se innocente è l'Idol mio

Non sà il cor più che bramar.

L'Alma &c.

S C E N A IV.

Valerio, e Sabina per mano.

Ascanio in disparte.

Val. B Ella mano

Sab. Occhi adorati,

Val. A tue nevi

Sab. A' tuoi lampi

a 2] Io più m'accendo,

Val. E in un guardo,

Sab. E in un sospiro,

Tut-

2] Tutta l'alma in voto appendo.

Bella &c.

Asc. (Oh, fors' io cieco, e sordo.)

Val. Dal Re, ch' a tue bellezze
Più ch' io l' sappia non bada,
Io d' implorar tua libertà prometto.
E s' egli poi la nega,
Meco tu fuggirai dall' Aventino.

Sab. [Per isconter' io fingo,
Il tirannico un dì gioco Latino.]

Val. Io vi lascia amati, rai,
Del mio sol luci adorate;
A voi sol concesso sia
Il dar morte all' alma mia,
Se un sol sguardo gli negate.
Io vi lascio &c.

S C E N A V.

Ascanio, Sabina.

Asc. **A** H crudele, crudel.

Sab. Di che ti lagni?

Asc. Vidi gli atti inonesti, udii le voci

Perfide lusinghiere,

Io però n' ho piacere.

Sab. [Vuol mostrarsi sprezzante,

Ma farò, che si penta.]

Asc. [Che crucio] gelosia me non tormenta.

Sab. Valerio adoro, e parmi

A quegli occhi di fuoco

Entro alle nevi accesi,

A quelle guance d' ostro,

A quel vizzo, che alletta,

A quel seren , ch'abbaglia ,
 Fuor dell'aureo cimiero ,
 Un nuovo Adone , ed ò Giacinto armato .

Asc. [Oh traditrice !] amalo pur m'è grato .

Sab. Guarda , che tu non pianga .

Asc. Io lagrimar per te

Più tosto vò morir ,

Che sparger' un sospir

Per chi non serba fè .

Io &c.

Sab. Dúque a stringer Valerio i pasci orvolgo
 Già non ci pensi ?

Asc. Nò .

S'ella stringe il rival m'ucciderò .

Sabina guarda doue partì Valerio , e dice .

Cor mio perchè non vieni

Quand' io moro per tè ,

Così tu vuoi che peni

Se stai lontan da mè .

*Finge di partire , e poi torna , e leua
 il fazzoletto ad Ascario .*

Asc. Non piango , nò .

Sab. Non son lagrime queste ?

Asc. Che lagrime ? a bastanza

Gl'interni sensi espressi .

Sab. A fè , ch' io mi credea , che tu piangessi .

Asc. Ingannatrice , oh Dio ,

Uccidimi più tosto ,

Passa col ferro il seno ,

Che piagasti col guardo .

Sab. Se non ci pensi ,

Asc. Ah ch' io mi struggo , & ardo .

Sab. Sel credessi

Asc. Mia luce .

Sab. Per involarmi al giogo

Io finì con Valerio.

Asc. Ed io pur finì,
Tocco da gelosia,

Sab. Mio respiro.

Asc. Mio Nume.

a 2) Anima mia.

Sab. Da te fui presa un dì
E d'altri mai farò
A' prieghi, a' vezzi, a' pianti
De' lusinghieri Amanti
Sorde l' orecchie avrò.

Asc. Nel mar d'Amor, che per mè vario è
sempre.

Or la tindarea face
Le tempeste abbonaccia
Ora i flutti Orion sferza, e minaccia.
Luci belle il cor vi crede,
Ma il timor risponde nò:
Così crude, e dispietate
Per mie stelle in Ciel girate,
Che più credervi non si può,

S C E N A V I.

Carcere.

*Marzia incatena, a ad un sasso,
poi Tullio, e Silvio.*

Mar. **A** Lma mia tu sei ben forte,
Ma non è vicino a morte
Assai grande il tuo valor;
Ah pri vil tu la ricevi
Perchè perdere non devi.

Quel ch'è vita del tuo cor.

Alma &c.

Tul. T'inoltra, io quì mi celo.

Sil. (Trema nel rischio il piede.)

Ma che rimiro?

Tul. Interroga l'oscena.

Sil. [Dir le potessi almeno,

Ch'è quì Ostilio presente.]

Mar. Sposo, sposo.

Tul. Che parla?

Sil. Tra se discorre [io son perduto o stello]

Mar. Vieni sì sì compagno

Delle miserie mie.

Sil. Tra se discorre. *A Tullo.*

Tul. Intendo.

Mar. Ma perchè non t'accosti

Alla diletta Marzia?

Tul. [Che favellare è questo!]

Mar. E perchè mai

Negli ultimi singhiozzi

Questo cor nò ravvivi oppresso, e stanco

Tul. Parla fra se pnr'anco?

a Silvio.

Sil. Certo.

Mar. [Nulla risponde.]

Tul. D'interrogarla è tempo.

Sil. Meglio è Signor, ch'io torni.

Tul. Nò, nò.

Sil. [Del viver mio,

Son terminati i giorni.]

Tul. Troppo sei lento, adopra

Le mincce, e rigori.

Sil. [Misero] e chi diè forza a tali amori,

In quel sen già pudico?

Tul. Tanto cortese? olà.

Sil. [Destin-nemico.]

Mar. Non vi è nò chi di te meglio conosca:
Quel Silvio.

Tul. Dunque tu 'l fellaon conosci,
Ed a me nol riveli? *Tullo si scopre*

Mar. Padre.

Sil. Sire.

Tul. Tradito.

Son' io da men sospetti; Orazio ascolta,
Se pria che il dì rotorni.
Al suo vicino Occaso,
Questo Silvio non trovi,
Che l' infedele adora;
Scopo dell'ira mia cadrà tu ancora.

S C E N A VII.

Marzia, Silvio

Sil. **D**Evo sol' io cader; del mio trionfo
La tua vita, o mia Sposa
In premio io chiederò, volo a scoprirmi.

Mar. T'arresta,

Sil. Son risolto.

Mar. Lascia ch' io mora o caro.

Sil. Solo morir vogl' io.

Mar. Troppo hai l' alma sublime;

Sil. Troppo è la tua preziosa.

Mar. O mio Conforte,

Sil. O Sposa.

Vò morire, e far contenti

Quei crudeli Astri inclementi,

Ch' a' miei danni accese il Ciel.

Morto poi farò ritorno

Più ficuro a te d'intorno
Ombra Amante, ombra fedel.

S C E N A V I I I.

Marzia.

LA tua vita o mia Sposa
In premio io chiederò!
Il favellar di Silvio;
Nel petto mio nò sò qual spirto infonde;
Ed ogn' altro timor doma, e confonde.
Tornami o speme in petto
A consolarmi il Cor,
Ma sò ben' io che mai
Tu non mi lascerai
Se non mi lascia Amor.

S C E N A I X.

Appartamenti.

Nullo; poi Irene.

Mil. **Q**uesto bel ritrattino *(sia)*
D'un' Albana Zittella io vò che
Una brutta vision' al cor d'Irene,
E ch' a lei tante pene
Porti la gelosia,
Quante a me la paura,
Eccola per ventura.

Ir. Pur' al fin l' ho trovato. *(da parte)*

Mil. Caro volto adorato. *(col ritratto in mano)*
Quando ti rivedrò?

Ma in tanto ch' io mi stò
Lungi da te mio ben, bacio il colore.
Ch'

Ch'ognor ti fa presente all'mio pensiero.

Ir. Ah millo menfognero,

Ah millo traditore

Dúque esser può d'un'altra donna amâtel

Mil. Giammai altro sembiante! [to.

Vibrerà fuor che'l tuo strale al mio pet-

Ir. Che smania! *Mil.* Che diletto.

Ir. Millo spergiuro, infido.

Mil. O quanto me ne rido.

Ir. Ti vò svenare accanto [canto.

A colei: *Mil.* Va pur ben seguiam l'in-

Occhiarelli ladroncelli

Rubatori,

Traditori

Vol' fate quest' Alma

Languire, e penare

Co' vostri splendori.

Ir. Crepo non posso più. Fellone infame,

T'ho cavato la fame,

T'ho splodocchiato or' ora, e rivestito

T'ho donato il mio core

T'ho promesso l'onore

Di farti mio Marito

Marito, e sai di chi?

D'una Balia Reale

D'Irene in somma figlia naturale

D'un Bastardel d'un Senator Romano,

E col ritratto in mano

D'un'altra Albana putta,

(Ciel tù lo sai quanto di me più brutta)

De' Numi Conjugali

Barbaro mentitor lo sdegno irriti.

Mil. Sono divertimenti naturali

Di noi altri mariti.

Ir.

Ir. Sù sputa in quel ritratto.

Mil. Non abbiám sputo fatto.

Ir. Ah traditor vuò contentartia pieno

Or or da questo seno.

Sciolgo un monil, e mene formo un lac-

Così trarrò d'impaccio (cio

E la tua fede insieme, e la tua vita.

Così la tua tradita *vuole strangolarla*

Abandonata Irene.

Mil. Volgilo a doppio Bene.

Ir. Sen corre in braccio a morte.

Mil. Volgilo a doppio ben, che tenga forte.

Ir. Millo, Millo, inumano.

Se non stendi una mano.

Ad impedirmi, io tiro. **Mil.** Tira. **Ir.** Io.

Ma ne pur d'un suspiro. (tiro)

Degnerai questo caso! **Mil.** Ancor mio.

Padre.

Morì in tal guisa, e mene diedi pace.

Mil. Millo stringo alla fin. **Mil.** Sù che stò a.

Ir. Or sì non o' è rimedio. (tedio.

Io stringo: no' crudel non mi tenere.

Mil. Son quà, che stò a vedere.

Ir. Ma pur Millo spietato.

Se l'animo ti dà, ch'io non m'uccida.

Questo laccio dorato.

Io vuò donarti, e mille scudi appresso.

Ch'io tengo in quel forziere.

Mil. Anima mia, mia fida.

Ah nò, nò non fia vero.

Che tù resti di morte infauto scempio.

Io lo spergiuro, io l'empio.

Son, che son reo, e avanti a te.

Vò trapassarmi il seno amata Irene.

s'appunta la Spada. **Ire.**

- Ir.* Tù vuoi morir mio Bene
Mil. Sì, ma tieni, o mia Cara ancora me-
Ir. Non risolvo d' accostarmi
Mil. Ne manch' io di sbudellarmi.
Ir. Vò pensarvi un poco più.
Mil. Pensa tù, ch' ancor io ci penserò.
Ir. E non sò quel che farò.
Mil. E non sò, Irene mia,
 S' io farò questa pazzia.
Ir. Vò partir da questo loco.
Mil. Vò campare un' altro poco.
Ir. Ma tant' è
 Quella Spada ti vò torre.
Mil. E' hò riposta or' or' da' me
 Non occorre.
Ir. E così mi disprezzi. *Mil.* Irene cara
 Mentij smanie, ed affanni
 Con questo vago mostaccin dipinto
 Per discernere gli effetti
 Di qualchè strana tua gelosa cura,
 E vèdicarmi intàto, di quella gran paura
 Ch'oggi m' hai fatta in quell' orredo in-
 Del resto t' assicuro, (canto
 Ti prometto, ti giuro
 Che tù sola, ò crudel mi stai nel core.
Ir. Ma intanto per amore
 D' Irene tua, testè
 Tù morir non volevi, o crudo amante
 Com' Irene volea morir per tè.
Mil. La ragione è obligante.
 Io porto in sen raccolto
 Il bel sembiante tuo, onde m' affermi
 Dal trapassarmi il petto (volto
 Per non far qualche sfregio al tuo bel,
Ir. Dun-

Ir. Dunque m'ami in effetto

Mil. Quant'amar ti poss'io

Irenuccia crudel *Ir.* Miluccio mio.

Mil. Dì, più mi fugirai?

Ir. Dì, più mi lascerai?

No che d'amore

Languisce il mio cuore.

E per chi?

E per che?

Idolo mio per te.

S C E N A XI.

Sala Regia con Trono

Tullo.

Qui tosto Orazio attendo.

Se il traditore ei scopre

Premio di sue grand'opre

L'altor avrà; ma caderà trafitto

Se a me il nasconde, ancor che prode, e

Degl'Imperi eminenti. (Invitto)

Sono il premio, e il castigo i fondamēti.

S C E N A XII.

Sabina, e Tulla in Trono.

Sab. **S**Epp' ch'Alba è soggetta indi a pre-
Inclito Re ne vengo. (gatti.)

Tul. (E' pur vezzosa!)

Sab. Che Mezio con la plebe

Non vada al paro, che li lasci in dono

L'

L'ombra almen dell' Impero :
Rende clemenza il vincitor più altero

Tul. Chi sei tu, che m'inchini

Sab. La tua ferva Sabina.

Tul. E tant' audace

Colei, che mi sprezzò, s'accosta al Trono,
E parla insieme, e prega?

(A mio dispetto il suo bel crin mi lega.)

Sab. No, che non posso amarti
E non vuol ch' io t'ami Amore
Ei già fece scherzo, e gioco
D' altro foco questo core.

Non &c.

S C E N A XIII.

Valerio, Ascanio, e detti.

Val. **P**ER quei sudor, che in tâte guerre ho
Or che Mezio vincesti (sparsi
Prego, che a me tu libera conceda
Costei, che già del mio valor fu preda.

Asc. Gran Rè tu, che d' Astrea
La sacra lance afferri
Non concedere altrui
Questa che del mio core è sì gran parte.

Tul. (Giunge Orazio;) in disparte
Il decreto attendete.

Orazio, e che m'apporti!

S C E N A X I V.

*Silvio, e detti.**Sil.* **S**ilvio, a te scorgo.*Asc.* (Silvio;)*Tul.* Dov'è, dov'è l'abominevol mostro*Sil.* Marzia prima si chiami,*Tul.* Vengane Marzia o là.*Asc.* [Quai stravaganze.]*Sil.* Io tolto a te dimanti

Trafiggerò il rubello

Esempio infuosto a temerari amanti.

Tul. Quanto devo, o Romani

A quest' eccelsso Eroe

Val. (Tropo d' esalta)

S C E N A X V.

*Millo, Marzia, Irene, e detti.**Ir.* **A**rdire o Marzia ardire*Mil.* **A** Di mè non già, mà del mio spos*Tul.* (Sdegno, e pietà mi turba) [io temo]*Sil.* Or che Marzia, è presente,

Se brami, o Rè, ch' io la vendetta accèpi

Una sol grazia io chiedo.

Tul. Purchè sventi il fella, tutto concedo*Sil.* Prima ch' io gl' apra il petto,

Vò, che a Marzia egli renda

Con la destra l'onor.

Tul. Facciafi.*Sil.* E voglio,

Che

Che viva Marzia .

Tul. E' la domanda ingiusta .

Sil. Purchè io sveni il fellon tutto concedi .

Tul. Viva in perpetuo carcere depressa .

(Ed a tanto m' astringe

L' amor paterno , e la Real promessa .)

Sil. Quel Silvio , o Rè , son' io ,

Che Sabina schernì , che sposò Marzia ,

Quel son' io , che la patria

Ne' rischi abbandonò , che là sul campo

I Curiazi trafisse , e per te solo

Nel sangue de' Vassalli

Tinse l' armi del Lazio ,

Ecco la man , che l' Imeneo conferma

Ecco l' acciar che gl' error miei punisce

causa uno stile .

Stromento inesorabile di morte :

Addio Roma , addio Patria , addio Con-

Tul. Ferma , (forte.

Mar. e 2 Ferma

Sab. e 2 Ferma

Tul. Sarei

Di questo Scettro indegno

S' io non serbassi in vita ,

Chi a me sostenne qual' Atlante il Regno .

Val. [Prodigj infausti .)

Asc. (Insoliti portenti)

Tul. Siate Marzia Conforte ;

E dal celato errore

T' assolve la virtude , e 'l Dio d' Amore .

Mar. Le Regie piante io bacio .

Sil. Lascia che a tè mi prostri ,

Oh dell' Alte Corone (Ostri .

Corona , e fregio , e in un splendor degl'

Mar. Ma vive Celio il figlio ? *Tul*

Tul. Salvo, è l'Infante, e sempre a mè fia

Mil. O giorno fortunato. (grato)

Val. Nel giubilo improvviso a mè pur'anco

• Dona Sabina bella.

Tul. Vissi amante di lei:

(Ragion la fiamma estingue

Ella d'Ascanio è Moglie.

Val. Neganfi a mè del sudor mio le spoglie

Sab. Mio dolce, e caro bene

Asc. ^{a 2} Ecco la destra, e il Cor.

Mar. Cessaro al fin le pene

Sil. ^{a 2} E vinse il Dio d'Amor.

I L F I N E.

